Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LV. - N. 16. Milano, 15 aprile 1928. - Anno VI.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260): Semestre, L. 82 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

La migliore sei cilindri, due litri, veramente di serie

con valvole laterali e senza compressore

CLASSIFICATA PRIMA, SECONDA E TERZA ASSOLUTA NELLA PROVA DEL 1927

RICONFERMA LA SUA SUPERIORITÀ

nella

II^a COPPA DELLE MILLE MIGLIA

con ROSA-MAZZOTTI 2ª assoluta nella classifica generale
a soli 8 minuti dal primo (Km. 83,529 di media)

con MORANDI-COFFANI 1ª assoluta degli isolati

con 8 vetture, prime ed uniche arrivate della categoria 2000.

Le vetture "O. M.„ anche se usate conservano un alto valore commerciale. Ciò a riprova delle loro classiche doti di resistenza e dell'affezione della clientela.

ITALIANI!
date la preferenza ai prodotti italiani che vi assicurano economicità di esercizio e che vi conducono brillantemente alla mèta.

Cuscinetti a sfere S.K.F. - Impianto elettrico BOSCH - Carburatori MEMINI

GOMME PIRELLI

FABBRICA AUTOMOBILI O. M.
BRESCIA

AGENZIA ITALIANA GOMME PIRELLI
MILANO

CONFRONTATE la Parker con altre penne per confermarne il suo maggior valore

PROVATE la Parker molto severamente in confronto a tutte le altre penne. Provate l'estrema scorrevolezza del suo robusto pennino levigato come un gioiello per facilitare la scrittura.

Provate l'equilibrio perfetto della penna nella vostra mano e come immediatamente affluisce l'inchiostro appena appoggiate il pennino sulla carta. Rammentate che il suo smagliante serbatoio guarnito d'oro è praticamente infrangibile e che la Parker non può spandere.

Ammirate la bellezza dei suoi quattro colori e confrontate il suo prezzo col valore della altre penne. Allora saprete che la penna che dovrete acquistare sarà una Parker.

Parker Duofold

I quattro formati sono in vendita presso i migliori Negozianti del genere nei colori rosso cina, bleu lapislazuli, verde giada e nero. Scegliete il pennino piu adatto alla vostra scrittura : finissimo, fine, medio, largo, quadro od obliquo.

LA PARKER DUOFOLD SENIOR
Con serbatoio supergrande. La penna più fine e robusta del mondo. Con fascia e clip d'oro.
L.195

LADY DUOFOLD
La graziosa penna per Signora.
L.150

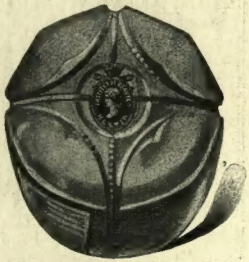
Concessionari per l'Italia e Colonie
Ing. E. Webber & C
Milano (117) Via Petrarca, 24

Perfetta creazione
dell' INSTITUT DE BEAUTÉ - PARIS
26, Place Vendôme

Deliziosa spuma di Crema. Addolcisce, rinforza la pelle e le conferisce giovinezza ed incomparabile distinzione.

Conviene a tutte le epidermidi.

N.B. Per le cure di bellezza degli occhi, del viso, del décolleté, chiedere consigli all'
INSTITUT DE BEAUTÉ
(Servizio tecnico)
36, Rue Victor Hugo
LEVALLOIS-PERRET
(Seine-France)
(Risposta gratuita - Segretezza)



Chi ha cara la propria vista chieda all'Ottico esplicitamente *Lenti Zeiss Punktal*. Il prezzo attuale delle Lenti Punktal è accessibile a tutte le borse, ed infatti per semplice miopia o ipermetropia esse costano da Lire 20 ciascuna in su, a seconda del grado, e per astigmatismo da Lire 36 ciascuna in su.

Zeiss

PUNKTAL

LENTI DA OCCHIALI PERFETTE!

SOLTANTO L'OTTICO

può garantire una razionale applicazione degli occhiali. Uno sguardo alla vetrina di un ottico basta per sapere se egli tiene le Lenti Zeiss Punktal.

Ogni lente è munita della marca di fabbrica depositata

Esigete dall'Ottico che vi sia mostrata.

Il vocolo "Punktal 137,, gratis e franco spedisce: GEORG LEHMANN, Rappresent. per l'Italia e Colonie della Casa CARL ZEISS, Jena MILANO (105), Corso Italia, 8

Quando la donna si china, sale le scale, sottopone i suoi muscoli lombari a lavori faticosi e pesanti, facile è lo sbrigliamento dei tessuti e il prodursi di brutte adiposità, pieghe e sgraziamento della figura.

Ricorrete dunque con tutta fiducia alla

CINTURA FLESSIBILE GUZZI

Richiedere listino "F,, gratis alla Soc. An. GIORGIO GUZZI - Via Vivaio 14 - Milano (113)

In vendita presso i migliori Ortopedici, Bustaie e Farmacie d'Italia

Cercansi rappresentanti per l'Estero e per le zone libere.

In montagna e al mare

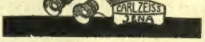
in teatro ed in automobile, in viaggio, a caccia, su campi sportivi, per studi di storia naturale, dappertutto il binoccolo Zeiss vi sarà un dilettevole, spesso indispensabile compagno. Fra i 24 differenti modelli di binoccoli prismatici esiste indubbiamente il tipo che soddisfa appieno i vostri desideri: sia un piccolo leggero binoccolo particolarmente indicato per turismo od uso per viaggio e teatro; sia un classico binoccolo universale da 6 od 8 ingrandimenti o un binoccolo di fortissima luminosità per caccie notturne od infine un potente binoccolo per le grandi distanze; qualunque sia il modello su cui cade la vostra scelta, sempre avrete in vostro possesso uno strumento appropriato e perfetto.

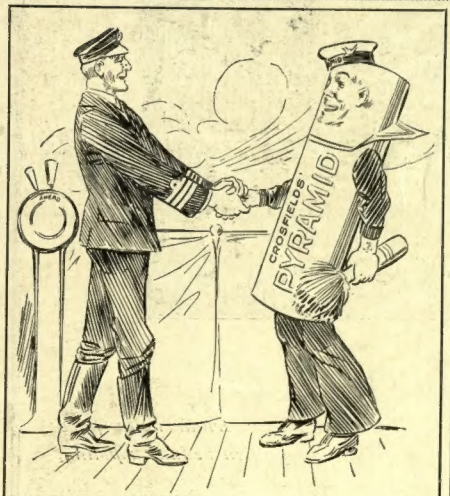
Zeiss

BINOCCOLI

In vendita presso tutti i negozi d'Ottica.

Catalogo illustr. "T 31,, ed ogni desiderabile schiarimento gratis e franco dietro richiesta a GEORG LEHMANN, Rappresent. per l'Italia e Colonie della Casa CARL ZEISS, Jena MILANO (105), Corso Italia, 8





Mezzanotte! sul ponte, in vedetta,
Senza nulla poter contro me
Pioggia, vento, inclemenza di clima
Grazie a Te, grazie a Te, grazie a Te!

Ottenibile in ogni buon negozio, o, in mancanza, scrivere a

A. MALLARINI — VIALE REGINA MARGHERITA 24 LIVORNO

WESTINGHOUSE

BATTERIES

U. S. A.

È una Batteria Accumulatori che vi servirà meglio e più a lungo

È un vero "Bull-dog,, per potenza e fedeltà

Avviamento sicuro :: Durata massima :: Luce perfetta

DISTRIBUTORE ESCLUSIVO PER L'ITALIA E COLONIE

EUGENIO SILVANI MILANO (120)

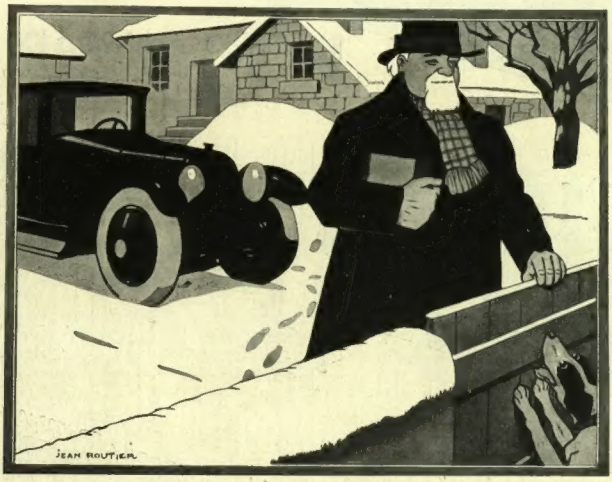
VIA GUSTAVO MODENA 10

CERCANSI AGENTI PER LE ZONE ANCORA LIBERE

OLEOBLITZ!

fremito di modernità nella pace d'una suggestiva veduta tripolina.

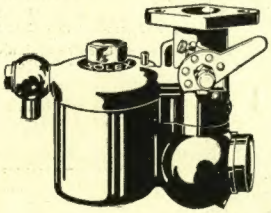
SOC. AN. LUBRIFICANTI ERNESTO REINACH - MILANO



Il Dottore
ha un Carburatore

SOLEX

Egli sa che, grazie al SOLEX, può accorrere al primo appello ed i suoi ammalati possono sempre fare assegnamento sulla sua venuta.



S. A. I. SOLEX - TORINO, Corso Galileo Ferraris, 33 - Telef. 45-620

DEPOSITI OVUNQUE

BITTER CAMPARI
l'aperitivo

Campari

CORDIAL CAMPARI
liquor

Davide Campari & C. Milano

TITO SCHIPA, tenore

Nuovi dischi doppi "LA VOCE DEL PADRONE"

ETICHETTA ROSSA - CELEBRITÀ

TITO SCHIPA, tenore

DA 877 { Mal d'amore (Bussi-Peccia)
La niña querida id.

TEODORO SCHALJAPIN, basso

DB 1103 { Canto dei barcaioli del Volga.
Il Profeta (Rimsky-Korsakov).

ALFREDO CORTOT, pianista.

DB 1105 - "Rigoletto" - Parafrasi di concerto (Verdi-Liszt) Parte I e II.

ETICHETTA NERA (Musica sinfonica e da sala)

G. BACKHAUS, pianista

AW 4210-12-14-16 - Concerto "Imperatore" di Beethoven, in 4 dischi.

Orchestra sinfonica diretta dal M.° A. COATES

AW 4024-26 - "Don Giovanni" Poema sinfonico di R. Strauss (2 dischi).

ETICHETTA VERDE (Da L. 22 e 32)

PETROLINI E COMPAGNIA

Una gita a li Castelli (2 p.) - Cantante de strada - Una scampagnata - Il Conte d'Acquafresca (2 p.) - Scenette balneari - Cirano (4 dischi).

20 DANZE Adagio Biagio - New-York - Flapperette - Polly - Prudy - Diana Roses of Picardy - Kiss me again - Dream Kisses, ecc.

DISCHI D'OPERA DELLA BANDA G. CREATORE

"Il Trovatore" (Miserere) - Lucia di Lammermoor (Sestetto A.° II) Mad. Butterfly (Fantasia)

2 DANZE REGIONALI La Campagnola (Pignoloni) - Piedigrotta (Tarantella) Criscuolo. eseguite dall'Orchestrina Italiana "La Vittoria"

ARTISTI SOMMI
RIPRODUZIONE PERFETTA

GRATIS CATALOGHI
E LISTINI MENSILI

SOCIETÀ ANONIMA NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 — **ROMA** - Via Tritone, 89 — **TORINO** - Via Pietro Micca, 1

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LV. - N. 16. 15 aprile 1928 - Anno VI.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

UMBERTO DI SAVOIA IN TERRA SANTA

ALL'ENTRATA DI NAZARETH, IL FIGLIO DEL « RE DI CIPRO E DI GERUSALEMME » DEPONE SUL CROCEFISSO IL BACIO DI RITO.

(Fot. cav. D. Falzone)

LA SETTIMANA

IL MEGLIO DEGLI UOMINI

Secondo ogni probabilità, allorquando questo foglio con la data del 15 aprile sarà sotto gli occhi dei nostri lettori che s'indugeranno a fissare i volti dei componenti l'equipaggio dell'aeronave l'*Italia*, «il volator naviglio» fratello del *Norge* avrà ripreso il suo viaggio verso l'Artide plumbea e inabitata.

Prima tappa: dall'aerodromo di Baggio a Stolp in Germania.

Il nostro saluto augurale precede adunque e insieme accompagna questi intrepidi esploratori, tutti italiani, che, con ali italiane, vanno o tornano al Polo, rinnovellando alcuni, e primo il loro Capo, recenti mirabili geste e riprendendo tutti il mito di Ulisse per rifarlo storia.

Pochi giorni or sono in una eletta accolta di cittadini milanesi Umberto Nobile, con parola contenuta e pacata rispetto all'interno ardore che lo infiamma, ha chiarito ancora una volta il fine ultimo dell'impresa, virilmente accennandone insieme con le speranze anche i rischi.

Come è sorto, come si è rafforzato in lui il magnanimo proposito di tornare sopra i ghiacci, di discendere tra i ghiacci?

La spedizione del 1926 — egli ha detto — fu essenzialmente un fatto aeronautico e come tale indubbiamente costituì un successo e un successo completamente italiano, ma allora fu soltanto un sorvolare sulla regione del Polo, sicché quella impresa fu da lui considerata non come un punto di arrivo, di arresto, ma come l'inizio di una nuova èra, di un nuovo periodo di esplorazioni polari. Il solo resultato geografico ne fu la dimostrazione che l'ipotetica terra di Harris in realtà non esiste. Ma pure ci sono altri quattro milioni di chilometri quadrati che possono nascondere delle terre, e comunque importa conoscere il fondo marino. In quel primo volo nessuno discese nemmeno una volta sui ghiacci, perché non eran preparati né lo spirito né i mezzi per poter operare la discesa. Ebbene, quello che non è stato fatto allora, ora sarà fatto.

Quando glie n'è venuta primamente l'idea?

«Io ricordo che il giorno stesso in cui siamo arrivati a Teller — e vi confesserò che uscivamo da un periodo di ansie e di preoccupazioni (eravamo esausti fisicamente e moralmente per tutte le peripezie di due giorni di navigazione) — il mio pensiero in quel momento fu questo: — Questa volta è stato fatto; non lo ripeteremo più.

«Eppure due giorni dopo, appena passata la stanchezza, dopo di aver riposato il corpo che era affranto, il pensiero è tornato alla necessità di ripetere, alla necessità di completare, alla necessità di studiare per poter cogliere il frutto del nostro lavoro.

«Noi avevamo dimostrato come si poteva fare, avevamo preparato e ci eravamo assunti l'intera responsabilità, noi italiani, di quella impresa; e allora mi sono detto: *Perché non dobbiamo essere noi stessi a raccogliere il frutto del nostro lavoro, noi stessi a raccogliere i rischi inerenti al completamento del programma di esplorazione delle regioni polari?*»

Fermiamoci qui: aggiungere in questo caso sarebbe guastare.

UMBERTO NOBILE.

La sola cosa da dirsi è che l'Italia si è come levata in piedi. Madre orgogliosa e trepidante per i suoi figlioli che torneranno, ma intanto si allontanano da lei, li segue e guarda in alto e pronunzia il voto più semplice e più profondo: — Che Dio li accompagni!

❦

E avete letto quanti e quanti e quanti avrebbero voluto accompagnarli, cioè seguirli non soltanto col pensiero, ma a bordo, nel lungo viaggio, tra le nubi e le nevi e così dividerne le perigliose fortune? Ed erano non soltanto ufficiali, o piloti, o giornalisti, od esperti in una o in un'altra scientifica disciplina, ma taluni tra quelli che parrebbero più lontani da ogni prova così difficile e in un certo senso così scolorita, ma persino giovanette, adolescenti, ragazzini.

Gli è che se molti sono a questo mondo coloro che trovano che senza il godere non vale la spesa di vivere, sono anche moltissimi quegli altri che sentono che non vale la spesa di vivere senza il conoscere. È questa una sete che mai non si sazia. Esser primi a sapere! avere la prima esperienza! non c'è somma, di denari o di sforzi, non c'è rischio che basti a pagar questa gioia. A questa sete inestinguibile è dovuto ogni progredire nella conoscenza del mondo fisico.

«Il mondo senza gente» poi, ha sempre esercitato un particolar fascino sui cervelli più diversi di volume e di peso, sui cuori febbrili e sui cuori già stanchi, sicché anche coloro che pur non sono avventurosi per natura, e cioè non hanno per impresa «si vada purché si vada, dovunque si vada», sentono tutta l'attrazione del Polo.... Già, l'attrazione magnetica.

Ognuno di questi aspiranti a partire sull'*Italia* aveva diretto la sua domanda al general Nobile, gli aveva presentato i suoi titoli. — Come diversi!

Questi è sciatore fotografo, quegli è alpinista provetto, quest'altro è chirurgo e quest'altro è barbitonsore. O che non c'è bisogno a bordo di radersi, di tagliarsi i capelli? Questi è molto solido e quest'altro pesa poco. Sicuro! c'è il bimbo piemontese decenne che si profferisce: ventidue chili soltanto. — «Che cosa sono, generale, ventidue chili per lei?» E c'è la milanese sedicenne che potrebbe essere la portafortuna. L'altra volta sul *Norge* c'era la Titina, una cagnetta. Femmina per femmina, o non sarebbe meglio stavolta ci fosse una signorina?

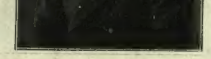
Invece no, a terra anche lei, e su la Titina. Chi mai sa quanti sospiri giù e quanti festosi latrati in alto!

Qualcuno che legge si stupisce o peggio dondola il capo: — Sarà. Io non ci credo. E se è vero, sono esaltati da manicomio o vanitosi che al momento buono sarebbero rimasti a terra. Se è vero! Perché io non ci credo.

Appartiene quel qualcuno alla numerosa schiera dei cosiddetti furbi, di coloro che la sanno lunga e quindi diffidano di ciò che i giornali raccontano. Li leggono, sì, ma così come leggerebbero un romanzo fantastico. Ci fanno la loro tara e assegnano una buona percentuale alla immaginazione dei redattori. Tutto ciò che esce dal comune, sia nel bene che nel male, è per loro inconcepibile, irreale, e per questo giudicano spiritose invenzioni o esagerate gonfiature le prove di generoso disinteresse o di crudeltà raffinata. Quel che essi non sono capaci di fare, lo credono infattibile per tutti. Se mai, sono più disposti a credere al male.... Il bene, quando supera certe proporzioni, certe misure, certi limiti, non è possibile. «Ah! ci sono le prove? È mostruoso!»

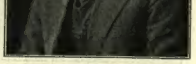
Sì, più volte, stavolta ci sono le prove. — Il Re, su proposta del ministro per l'Interno e in seguito al parere della competente com-

Adalberto Mariano
capitano di corvetta.



Filippo Zappi
capitano di corvetta.

Alfredo Viglieri
tenente di vascello.



Ing. Filippo Troiani, che ha collaborato alla costruzione del dirigibile.

LA SPEDIZIONE POLARE DELL'«ITALIA»: L'EQUIPAGGIO

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

LA SPEDIZIONE POLARE DELL'«ITALIA»: L'EQUIPAGGIO

Prof. Aldo Pontremoli
dell'Università di Milano.

Prof. Filippo Eredia
aerologo.

Prof. Finn Malmgreen
meteorologo svedese.

Prof. Behounck, cecoslovacco,
per gli studi sulla elettricità atmosferica.

Dott. Cesco Tomaselli
giornalista.

Ugo Lugo
giornalista.

Natale Cecioni
capotecnico principale.

Ettore Arduino
sottotenente motorista.

Attilio Caratti
maresciallo motorista.

Ettore Pedretti
capo radiotelegrafista.

Giuseppe Biagi
secondo capo radiotelegrafista.

Renato Alessandrini
capo operaio motorista.

Vincenzo Pomella
capo operaio motorista.

Calisto Ciocca
operaio motorista.

Armando Angioletti
operaio motorista (riserva).

Luigi Bellocchi
capo operaio attrezzatore (riserva).

(Laboratorio Fotografico dello Stabilimento Costruzioni Aeronautiche)

Padre Giuseppe Gianfranceschi
fisico e cappellano della spedizione polare. *(Fot. Felici)*

Nel grande *hangar* di Baggio, alla presenza del Podestà Belloni e delle autorità, il cardinale Tosi, arcivescovo di Milano, consegna la Croce donata dal Pontefice agli aeronauti dell'impresa polare. *(Fot. A. Bruni)*

missione, ha conferito trenta medaglie al valor civile.

Dei trenta medagliati i più sono morti nel compimento di quell'atto che ha valso loro la medaglia. E son povera gente, che non pensava né a onorificenze, né a compensi, né a andar su per i giornali. Figurarsi!

Leggo la lista: «Operaio», «contadino», «muratore», «giardiniere», «calzolaio», «barcaiolo».... E c'è anche uno scolaretto di undici anni, dunque presso a poco dell'età di quello che voleva partire per il Polo, c'è un balilla, c'è uno della Milizia, un carabiniere.... Hanno compiuto, semplicemente, atti che superavano la loro età, la loro possibilità, la loro forza di resistenza; si son gettati nel fondo di pozzi miasmatici, nell'acqua, nel fuoco, nelle fornaci di calce, perché fare il bene, darsi per gli altri, era in loro un istinto, un bisogno come per altri pare sia un istinto, un bisogno il martoriare le povere carni innocenti....

Bene. Quelle due colonne di giornale consacrate all'elenco dei medagliati, alla pur sommaria rievocazione delle nobili gesta compiute da quei morti o da quei sopravissuti che rischiarono o perdettero la vita per gli altri, senza esitazione, senza gridi, senza lamenti, senza (i più) il conforto e lo stimolo di gente che stesse a guardare, a plaudire, mi hanno riconfortato di quelle altre colonne dov'era detto che il tale ha rubato, il tale ha incendiato, il tale ha ucciso.

Ma è un giorno, un giorno solo in cui a tanto male si è potuto contrapporre tanto bene!

È qualche cosa, è anzi molto.

Non che il bene non ci sia, e in tali dosi da esser contravveleno a tanto veleno, ma il bene troppo spesso è scialbo, è scuro, è sordo, e il male invece è colorato e chiassoso; per questo i giornali, che non sono e non possono essere foglietti educativi per l'infanzia, dànno più posto, più rilievo al male che al bene. Almeno il giorno dopo la Pasqua i fogli portavano il glorioso elenco.

C'era, sì: «Il turpe vecchio confesso»; ma dall'altra parte si leggeva: «Alla memoria di Giovanni Manfredi, contadino....»

Stavolta trenta contro uno. Benedetti quei trenta per la fede che ci dànno circa la bontà, la generosità, l'altruismo. Circa l'umanità degli uomini, ecco.

E questi volatori del Polo, questi che hanno visto la morte, hanno conosciuto la gloria, hanno ricevuto le promozioni, le consacrazioni, gli onori e potrebbero esser paghi di quanto hanno visto e hanno fatto e sicuri di avere già il nome scritto nella storia — questo Umberto Nobile che lascia la patria, la famiglia, un sereno e guadagnato riposo e torna e ricomincia — tutti questi ci dicono che se c'è del fango nel fondo, c'è tanta luce negli occhi e nello spirito umano!

Tartaglia.

La semplice e austera cerimonia della benedizione dell'*Italia*: il discorso di mons. Cossio, vescovo di Loreto. *(Fot. A. Bruni)*

IL VIAGGIO DEL PRINCIPE EREDITARIO IN PALESTINA

Tra due fitte ali di popolo, Umberto di Savoia, accompagnato dal patriarca di Gerusalemme mons. Barlassina, entra nella Città Santa dalla porta di Giaffa.

Dopo la visita alla Basilica del Santo Sepolcro. *(Fotografie cav. D. Falzone)*

Parigi, aprile.

Per poco credibile che la cosa possa sembrare a lettori italiani, sino a poche settimane or sono l'Opera di Parigi ignorava Puccini. Perché la consegna fosse tolta e pronunziato in favor suo il *dignus est intrare*, ci voleva la politica. Occorrendo a tutti i costi lavorare al riavvicinamento franco-italiano e importando di evitare nella circostanza le concessioni che costano qualche cosa, si pensò che il meglio di tutto era fare un gesto. I gesti — chi non lo sa? — non costano nulla. Dissero dunque al signor Rouché, direttore dell'Accademia in discorso: « Mettete in scena un'opera italiana ». Confesso, per conto mio, di durar fatica ad intendere come e perché il vedere un'opera italiana contemporanea rappresentata all'Opera di Parigi dovesse commuovere sino alle lagrime un paese i cui massimi teatri rappresentano da anni Debussy e Dukas senza ritenersi per questo in credito verso la Francia di alcuna specie di gratitudine. Ma, a sentire i francesi, i quali non sempre hanno tempo di ricordarsi che sul cornicione del loro primo teatro di musica i busti dei grandi maestri italiani sono almeno altrettanto numerosi di quelli dei grandi maestri francesi e di riflettere che nella casa sacra al genio di un Monteverdi, di un Pergolese, di un Piccinni, di un Cimarosa, di un Cherubini, di uno Spontini, di un Rossini, di un Mercadante, di un Donizetti, di un Bellini, di un Verdi, anche un Puccini ha il suo bravo diritto di cittadinanza, l'incarico dato al Rouché costituiva per l'Italia un alto onore. Sia come si voglia, il direttore dell'Opera obbedì; e, per far meglio intendere agli abitanti del Bel Paese la portata onorifica del suo gesto, offerse loro di scegliere a proprio talento l'opera da inscrivere nel suo repertorio. Gli italiani, sentimentali quanto si vuole ma vendicativi, risposero designando, come si sarebbe detto in tempi di maggior garbo, il Cigno di Torre del Lago. Fecero bene? Non esito a ritenere di sì. Giacché l'invito voleva essere un gesto, è giusto che anche la sua accettazione lo sia stata: allestire un'opera di Puccini, dopo un quarto di secolo di ostracismo, significava ritrattarsi. Ma, poiché il proprio delle ritrattazioni è di giungere in ritardo, accadde che la sola opera di Puccini che fosse ancora dato rappresentare senza aver l'aria di andare a rimorchio degli altri teatri francesi, fosse proprio l'ultima.

Lasciando da parte l'antefatto per passare alla cronaca della prima rappresentazione, tengo a riconoscere che il signor Rouché ha allestita *Turandot* come meglio non si sarebbe potuto. La scalinata degli Enigmi non si perde nelle nuvole, ma sale abbastanza alto per comportare i tre necessari pianerottoli, uno per enigma, e, al vertice, un baldacchino con sotto il paziente Figlio del Cielo, un uomo che per essere San Simeone Stilita non ha se non qualche mantello e uno scettro di troppo. Al primo atto, le mura di Pechino, il palazzo di Turandot, la loggetta del boja assolvono onorevolmente i rispettivi uffici, e i soli effetti mancati sono quelli delle ombre dei principi uccisi e del raggio di luna sulla reggia all'apparire della principessa, lasciati nella penna per economia. Il problema del terz'atto venne risolto dal Dresa dipingendo padiglione e giardino su d'una tela tesa a metà palcoscenico, col solo inconveniente che la porta sotto cui sta Turandot pare molto più lontana di lei. Ma in un teatro quale l'Opera di Parigi, uso a rappresentare senza scandalo di nessuno il *Fausto* di Gounod con gli scenari del 1859 o giù di lì, non è poi lecito dimostrarsi troppo esigenti.

Bellissime, in ogni caso, le voci. Marise Beaujon domina la tessitura altissima della parte di Turandot con sicurezza e serenità ammirevoli, meritandosi un lungo applauso a scena aperta, dopo gli enigmi. Marcella Denya non è un soprano dotato di mezzi molto ampi ma possiede una voce pastosa e ben modulata e dimostra di avere esattamente compreso come la vera eroina pucciniana, la vera erede di Mimì, di Manon, di Butterfly, di Tosca sia, nell'opera, Liù e non Turandot, questa mongola jeratica e senza viscere, di fronte alla quale il Maestro rimase sempre un poco in soggezione e perdette quasi il coraggio di farla cantare. Anche Liù venne applaudita a scena aperta, al primo e al terz'atto. In quanto al Thill, quando avrò detto che è un Calaf ideale, appassionato, robusto, squillante, di una intonazione impeccabile, non avrò detto nulla di superiore al merito di un tenore della sua qualità. Ping, Pong e Pang, incensurabili sotto il rispetto vocale, mi parvero invece interpreti discutibili di una parte che nell'economia generale dell'opera dovrebbe compiere l'ufficio dei primi piani dei quadri o, per dirla coi francesi, *repoussoir*, mentre in realtà qui è la fiabi di Turandot che serve da *repoussoir* alle tre maschere, errore la cui responsabilità risale in parte a Puccini. E a questo punto vorrei poter aggiungere, in ossequio alla tradizione, il sacramentale « Buoni i cori ». Ma, con la miglior volontà del mondo, la lode si rifiuta a uscirmi dalla penna: sono cori all'uso di trent'anni fa, e tanto basta.... Al testamento musicale pucciniano il pubblico della prima rappresentazione fece buonissime accoglienze. Tre chiamate dopo il primo atto, cinque dopo il secondo, quattro dopo il terzo, oltre a varî applausi a scena aperta costituiscono, per un uditorio più incline alle prevenzioni che non alle parzialità, un eccellente bilancio. Il coro degli aiutanti del boja, l'inno alla luna, il duetto tra Liù e Calaf al primo atto, l'a-solo di Calaf e l'addio di Liù al terzo piacquero sinceramente e piacque, in generale, l'austerità di linee che distingue l'opera dal resto della produzione del Maestro italiano e che l'orchestra, sotto la felice direzione di Filippo Gaubert, seppe mettere nel giusto rilievo.

Turandot di Puccini all'Opera di Parigi: la scena del secondo atto. (*Fot. Manuel*).

Tutto, insomma, sarebbe andato per il meglio, e la rappresentazione di *Turandot* avrebbe segnato realmente una data fausta, se non negli annali della politica franco-taliana almeno in quelli dell'Opera di Parigi, laddove il critico musicale del *Temps* non avesse ritenuto necessario dedicare all'avvenimento una di quelle stroncature feroci che sembrano pigliare ad assunto la demolizione non solo di un'opera e di un autore ma addirittura di un teatro, di un paese, di un'epoca. Dall'anno scorso, da quando cioè con un articolo analogo Enrico Malherbe fece a brani il *Cavaliere della rosa* di Strauss, questo terribile pontefice di Euterpe rodeva il freno in silenzio. Opera e Opera Comica non avevano più rappresentate fuorché novità francesi o di stranieri stabiliti in Francia e protetti dalla immunità territoriale: la sua penna si era dovuta quindi piegare a dir bene di tutti. L'apparizione di *Turandot* le ha finalmente permesso di raddrizzarsi e dardeggiare, a spese di Puccini. Udite la: « È il lavoro meno adatto per una Accademia, anche semplicemente musicale. Sottomesso a basi pratiche, — vi raccomando questa espressione! — scritto per la plebe e all'unico scopo di strappare l'applauso mercé convulsioni ben disposte, urta la ragione e la decenza che giustamente regnano in ogni sede accademica. I letterati e i dottori o più semplicemente le persone ammodo e di buon gusto saranno disgustati dalla sua gonfia volgarità, dalla sua boria grossolana.... Fatto per accarezzare i più bassi istinti della folla, irrita e annoia col suo aspetto massiccio e la sua costante intensità. Sulla leggenda persiana di un rabesco così delicato, di un senso così acuto e sereno, Puccini ha improvvisato (!!) alla peggio un commento lirico rumoroso e banale, di un sentimentalismo sciropposo, di una agitazione forzata.... L'opera è vuota di sostanza musicale. Nessuna modulazione. Nessuno sviluppo, all'infuori di progressioni a scala. I personaggi, privi di carattere preciso, si esprimono sullo stesso tono iperbolico, nella medesima lingua prossima alla sensazione, e tutto un sublime a buon prezzo, destinato a un pubblico ignorante e incline a lasciarsi prendere alle trappole meno sottili.... Turandot era una statuetta di porcellana asiatica, dalle curve fini, dalle sfumature preziose: eccola diventata una marionetta grossolanamente intagliata e dipinta. Ed è sotto quest'ultima forma che è stata collocata in un Museo.... » Vi faccio grazia del resto dell'articolo, dove la musica dell'opera è accusata di imitare a volta a volta la *Tosca*, i *Barcaioli del Volga*, Chopin, l'*Aida*, *Butterfly*, Debussy, il *Principe Igor*. Da ultimo, per impedire ai lettori di attribuire alla stroncatura il significato di un atto di ostilità contro l'Italia, il Malherbe cita con finta compunzione alcuni nomi più o meno oscuri di giovani nostrani che stanno a Parigi o che ci sono venuti a prendere l'investitura — Rieti, Labroca, Davico, Massarini, Perracchio, Tommasini, Castelnuovo-Tedesco — per concludere: « Ecco i veri uomini capaci di rinnovare le prodezze dei loro antenati! »

Francamente, mi pare che il critico musicale del *Temps* esageri. *Turandot* non è di certo il capolavoro di Puccini, ma è un'opera di buon gusto, e se una osservazione è lecito a fare a suo riguardo è che il Maestro tentò castigarvi più che nelle opere precedenti le effusioni del proprio temperamento lirico. Tristano Klingsor, buon intenditore, scrive in proposito in un ebdomadario parigino: « Il primo atto è pieno di cori delicati e graziosamente condotti, di un fascino lirico incontestabile. Giacomo Puccini si è innalzato qui ad uno stile spoglio delle forme facili tanto spesso rimproverategli ed ha avuto l'accortezza di dare a questa China di leggenda un carattere deliziosamente fantastico, che ben si addice alla fiaba del Gozzi. L'orchestrazione stessa è piacevole, e i temi sono ben lontani dal mancar di attrattiva.... » Ecco la semplice verità. In quanto all'articolo del Malherbe, uomo privo di sensibilità musicale al punto di applicare alla squisita aria di Calaf del principio del terz'atto l'epiteto di « maccheronica » e di scoprire in quella della fine del primo « un'enfasi grossolana il cui *tanfo* si fa sentire sin nel finale », è evidentemente troppo villano e sguajato per toccarci, specie da parte di un uomo che con la stessa mancanza di intelligenza e di educazione ha preteso giudicare Riccardo Strauss. Ma, pubblicato in bella vista sul primo giornale francese e con tutti gli onori resi agli oracoli, è impossibile negare che esso abbia nuociuto al « gesto » voluto dai fautori del riavvicinamento delle sorelle latine e che nell'animo degli italiani, pei quali Giacomo Puccini non cesserà mai di essere un esponente glorioso del genio nazionale, ne rimanga una impressione che è, senza sua colpa, parecchio lontana dalla gratitudine.

Concetto Pettinato.

VEDUTA PANORAMICA GENERALE DEL CAMPO DELLA FIERA-ESPOSIZIONE, DALL'ALTO DELL'AEROPLANO. *(Fot. Strazza)*

UNO ALLA VOLTA

Cesare Mori giovane fra i giovani. - Nuovi tempi in Prefettura. - Il miglior metodo contro la mafia. - La gratitudine della terra epurata.

Non avevo mai visto Cesare Mori. Mancava nel sacco del *puparo* questo Prefetto divenuto famoso per avere in breve tempo sfatato la leggenda della mafia eroica e distrutto i covi della delinquenza comune nelle meravigliose campagne siciliane. Chi sa perché me lo ero figurato con un viso implacabile e torvo, tutto nero d'incolti baffi e di barba, come se il tenace persecutore di banditi dovesse anch'egli possedere le tradizionali caratteristiche esteriori che nei vecchi fantasiosi *clichés* sogliono offrire ai briganti quel tanto di terribile e pittoresco, indispensabile per l'esercizio delle loro funzioni e la propaganda all'estero. Ma il 25 del mese scorso ho avuto l'onore di conoscerlo personalmente sul molo di Palermo, mentr'egli si imbarcava per una rapida corsa alla Capitale.

C'è sempre gran folla a quel pontile d'imbarco, tanti sono, parenti e amici, che vengono a salutare i partenti. Non è che un viaggio di dodici ore la traversata Palermo-Napoli, ma quando il grosso, inospitale e ansante battello scioglie gli ormeggi e pian piano si distacca dalla terra, si prova sempre un po' di commozione. Sarà la suggestione del mare o dell'ora che volge il desio ai naviganti; ma l'addio ai dolci amici è affettuoso e malinconico, come se salpassero per terre lontane e sconosciute, con richiami e saluti a gran voce e lunghi aventolii di fazzoletti.

Durante la giornata s'era festeggiata la Leva Fascista, alla presenza del ministro Volpi e sotto una pioggia dirotta, così insistente come certe volte si può vedere solo nel paese dove fiorisce l'arancio. E quella sera il molo era gremito di studenti in camicia nera e berretto goliardico pronti a partire per una gita in continente. Furono essi appunto, coi loro alalà argentini e formidabili, che mi segnalarono la presenza del popolarissimo Prefetto. Gridavano: «Viva Mori» con una cordialità spontanea, amichevole, direi quasi confidenziale, e facevan largo per lasciarlo passare.

Così io lo vidi per la prima volta, circondato dalla giovinezza, e mi parve anch'egli giovanissimo, a dispetto dei suoi capelli grigi. Assai alto, spalle quadrate, occhi chiari e penetranti, viso completamente sbarbato, suscitò subito alcune differenti immagini nella mia mente. Non sapevo se sembrasse meglio un pastore protestante o un ufficiale dei granatieri in borghese, o non avesse veramente il tipo del detective famoso come si vede sulla scena nelle commedie poliziesche o nelle vignette dei libri d'avventure. Sorrideva e rispondeva, agitando le mani in alto, agli evviva degli studenti. Poi, a un certo punto, cinse familiarmente con le braccia le spalle dei due più vicini per chieder loro dov'erano diretti, e li tenne così mentre quelli rispondevano. E allora, a vederlo fra quei due ragazzi, un po' chinato per ascoltarli nel gran frastuono, mi parve anche un buon papà che facesse le ultime raccomandazioni ai suoi figlioli prima di partire.

Quando, poco dopo, gli fui presentato, mi salutò con tanta buona grazia e spontanea semplicità che, a chiamarlo eccellenza, quasi temevo d'infastidirlo.

Al suo ritorno, pochi giorni appresso, andai in Prefettura a chiedergli un'udienza particolare. Chi ha conosciuto la Prefettura di Palermo alcuni anni addietro, prima dell'avvento del Fascismo al potere, oggi vi cercherebbe invano quel curioso movimento, quell'andirivieni continuo dei più diversi tipi, quell'affannarsi d'uscieri, quegli animati conciliaboli nelle sale d'aspetto. Allora essa rappresentava il gran crogiolo burocratico-politico dove si rimestavano protezioni e favori, era il primo bersaglio di tutte le raccomandazioni confessabili e inconfessabili, alcune delle quali — le più arrischiate — proseguivano per la Capitale. La colpa non poteva attribuirsi ai poveri Prefetti che legavano l'asino come voleva il padrone, e stavan sempre in ansia d'essere sbalestrati chi sa dove per non avere accontentato l'onorevole influente o il grande galoppino potentissimo: tutto era a quel tempo conseguenza d'un sistema di governo basato sul peggiore elettoralismo che nella Sicilia ricca, generosa e paziente per pigrizia era davvero un avvilimento.

Ma oggi, che mutamento! Quelle stesse sale e quegli uffici, silenziosi e ordinati; gl'impiegati al loro posto, attenti alle sole pratiche amministrative; nel gabinetto del Prefetto solamente qualche alto funzionario che aspetta d'essere ricevuto; e dappertutto un'aria di serietà e di operosità che si respira con la soddisfazione più profonda. Il nuovo tempo, la diversa mentalità, la rinata

S. E. Cesare Mori, in tenuta.... di campagna.

coscienza politica appaiono con la più evidente chiarezza: la Prefettura rappresenta il Governo, ed è degna di rappresentarlo.

Anche questa volta, l'accoglienza che ricevo dal prefetto Mori è cordialissima. Non vedo nel suo sguardo quell'espressione di noia rassegnata, così caratteristica nei personaggi altolocati quando concedono a un giornalista cinque minuti del loro tempo. La sua cordialità è piena di franchezza. L'affabilità del suo sorriso è immediata e sicura. Penso che uno dei principali elementi del suo pieno successo dev'essere stato appunto questa sua simpatia così comunicativa che infonde fiducia a chi glie ne ispira, questa semplicità di maniere che suscita la confidenza e non deriva da una vecchia consuetudine democratica o peggio, ma dalla sicurezza di se stessa e dalla conoscenza degli altri.

Così Cesare Mori è l'amico di tutti, nella Sicilia che ha saputo liberare dall'incubo che si chiamava mafia ed era una malattia antica e insidiosa, ma curabile e guaribile. In certe case, in certe botteghe, accanto a quello del Duce, si vede il suo ritratto. Nelle campagne, il suo nome viene ripetuto con venerazione. Un poeta gli ha dedicato un carme, in certe terzine, dirò così, dantesche. Sentitelo, il poeta, quando si rivolge alla dea giustizia, e le chiede in tono concitato, dandole molto confidenzialmente del tu:

Chi t'involò? Chi ti fe' sorda a tanto
Disperato pregar? Chi all'iniquizia
I lumi tuoi bendò, dei tuoi pastori,
Che non udivan, forse per malizia,
Quel che diceva il tuo fedele Mori?...

Ora «l'iniquizia dei pastori» è scomparsa, ché, poveretti, si son persuasi a metter da parte «la malizia» ed hanno udito, con tanto d'orecchi, una voce sicura ed energica. Ed hanno anche visto, con occhi pieni di stupore, un nuovo tipo di rappresentante del Governo, un Prefetto come non lo avrebbero mai saputo immaginare: senza titubanze, incertezze o timori, forte e risoluto, preparato a tutti gli eventi pur di assolvere nel modo più decisivo il suo arduo cómpito.

Nelle campagne la rapidità della sua azione è sembrata davvero miracolosa, ma il miracolo operato dal Prefetto Mori è consistito specialmente nella sapiente scelta del miglior metodo. La sua fatica pronta e coraggiosa, ma più che altro intelligente, non è stata soltanto un'operazione di polizia: forse questa si sarebbe dimostrata inefficace o insufficiente se egli non avesse saputo infondere al tempo stesso un nuovo senso di fiducia nella popolazione dell'isola avvilita da un esiguo numero di prepotenti usi nel passato a godere d'alte protezioni. Era necessario abbatter costoro, ma insieme attirar la grande massa onesta e chiamarla a collaborare all'opera di epurazione. E la massa rispose all'appello; e le buone coscienze che si risvegliavano dal lungo torpore, aiutando i funzionari nell'identificazione della malvivenza, liberandosi dallo sciagurato pregiudizio dell'*omertà*, capirono l'importanza della più intima intesa fra popolo e autorità e ritrovarono la fiducia di loro stesse.

Cesare Mori percorse la campagna siciliana non solo per arrestare i banditi, ma anche per farsi conoscere dai proprietari e dai contadini, nelle loro terre e nelle case, convincerli della forza difensiva ch'è in loro e che li pone in grado di reagire immediatamente contro i soprusi di chi tentasse di opprimerli, credendoli deboli o pavidi. Divenne il loro amico e il loro consigliere. Li persuase che la mafia, specialmente oggi che non serve da puntello a un Governo accomodante, non può più esistere se trova nelle campagne lavoratori onesti e forti che non la temono. Spinse i maestri a far propaganda in tal senso nelle scuole, indisse un concorso per un libro d'esaltazione della nuova coscienza. Ed ora che la mafia è debellata, la sua opera si va svolgendo nel campo economico, affinché i contratti agrari ed il commercio dei prodotti della terra, liberati da ogni forma di imposizione, abbiano il loro corso normale ai giusti prezzi, e rendano ai coltivatori quell'utile che realmente corrisponde alla loro fatica.

Tutta la Sicilia vuol bene a questo Prefetto che ha saputo guarirla da un'antica piaga con una cura che si può dire psicologica più che di polizia, dopo d'avere lungamente studiato il male ed averne capito cause ed effetti. È del 1923, quand'egli aveva la carica di vicequestore, un suo studio sul vasto problema della delinquenza nell'isola del sole. È un bel volumetto, edito a Firenze, intitolato *Fra le zàgare, oltre la foschia*. In quell'esposizione chiara, lucida, precisa si legge il suo amore per la Sicilia, «la vera Sicilia, terra di purissima fede italica, di passione, di malia».

Affinché un'opera ardua come l'annientamento della mafia fosse compiuta, non sarebbe bastato il solo coraggio d'un uomo d'azione. Occorreva anche il caldo amore d'un uomo di fede, che si comunicasse agli spiriti semplici della gente di campagna, sollevandoli in un'atmosfera sconosciuta. Cesare Mori c'è riuscito, perché nel suo forte corpo d'uomo di coraggio e d'azione chiude veramente un'anima di poeta, capace di comprendere la bellezza e difenderla da ogni minaccia.

Don Candeloro.

Nel prossimo numero la prima puntata di:

IL VECCHIO E I FANCIULLI ROMANZO DI GRAZIA DELEDDA

NEL CENTENARIO DELLA MORTE DEL GOYA

1828 — 16 APRILE — 1928

Egli ha ormai più di sessant'anni; ma, robusto e atticciato, sente ancor pronti i suoi muscoli d'atleta: il volto sanguigno, alquanto calvo, le forti mascelle e la pappagorgia serrate tra le fedine grigiastre e l'alto cravattone, gli occhi bruni e vivi, quello di sinistra un po' strizzato e il labbro inferiore che sporge con quell'aria d'insolenza e di spregio che gli è solita; ma più torbida ora e abbuiata.

Egli è sordo, scontroso, taciturno; chiuso nella sua malinconia popolata di mostri. Bisogna esprimersi, con lui, a cenni e a gesti. La sua sordità dura da molto tempo; gli si aggravò e fu piena, egli ricorda, l'anno che seguì in Andalusia la duchessa d'Alba esiliata per gelosia dalla regina Maria Luisa. La duchessa d'Alba? Egli se la rifigura come l'ha dipinta: la gran capigliatura fitta e crespa intorno al viso pallido dall'espressione un poco dura, gli occhi grandi, le narici lievemente dilatate, l'alta fascia rossa stretta alla vita. I maligni dicono ancora ch'egli l'abbia ritratta nella figura della «Maja nuda». Ma chi sa? A quei ricordi il suo volto si schiarisce un pochino. Forse quello fu il suo amore più lungo. Anni lontani. Ora vive in solitudine, rinchiuso nella sua casa di Sant'Isidro, ch'egli ha decorato solo per sé delle sue fantasie più tetre, fra cui giganteggia Saturno figurato, con mani e barba insanguinate, in atto di divorare una donna nuda. Qui, tutta Madrid veniva un tempo a cercarlo, riverirlo, adularlo. Adesso i popolani la chiamano «la quinta del sordo»: e intorno a lui non c'è più che sua moglie Josefa, bisbetica e ombrosa. Dalle finestre scorge la vasta prateria declinante e il Manzanarre, in fondo, che scorre magro e limaccioso tra le prode grigie, dove verzica qualche alberello e si movono, a gruppetti, lavandaie, barcaioli e qualche soldato francese. Di là dal fiume, la cupola di San Francisco el Grande, i conventi, i campanili, le case bianche di Madrid, sotto il cielo di Castiglia, implacabilmente turchino. Il pittore socchiude gli occhi e vede la prateria come in sogno ripopolarsi a un tratto di quella folla elegante e festosa ch'egli ha dipinto in un piccolo quadro che gli piace: carrozze, equipaggi, mule infiocchettate, un balenio di ventagli, crocchi di belle dame in guardinfante e cavalieri in tricorno, *manolas* e gitane, fra le tende, che improvvisano danze a suon di nacchere.

Ma tutto quel mondo è crollato. Per le vie di Madrid son passati i mammalucchi di Murat e sul trono di Spagna siede Giuseppe Bonaparte, *el rey intruso*. La vecchia Spagna è insorta, con tutta la sua ferocia, le sue superstizioni, il suo orgoglio. Le rovine di Saragozza, la città presso cui egli è nato, fumano ancora con i loro cinquantamila morti. Ed egli, Goya, è solo. Ora scoppia più violento il dramma del suo spirito. Realtà e illusione, verità e menzogna si confondono nella sua mente. Egli che ha deriso e vituperato le superstizioni e le ipocrisie del suo paese, che ha accolto i favori del Re forestiero mirando alle idee di Francia come a un tempio di luce, vede, a un tratto, libertà e fraternità assumer volti d'ignominia, di strage e d'oppressione. E si solleva contro tutti e maledice. Si richiude nella sua sordità allucinata e vaneggiante abbandonandosi ai fantasmi che risalgono dalle regioni più oscure del suo essere. Dirà al mondo l'infamia dei massacri di Madrid con dipinti pieni d'eloquenza selvaggia, inciderà gli orrori della guerra, materializzerà nei «Proverbi» le forme nebulose che l'ossessionano: incubi notturni, allegorie enigmatiche, visioni di spavento nate dal più nero delirio.

Ritratto della moglie. Galleria del Prado, Madrid. (Ed. Anderson)

Francisco de Goya y Lucientes, l'audace, il galante, il venturiero, il Don Giovanni, il mondano gaudente, il ritrattista elegante, il primo pittore del Re di Spagna, mi piace di figurarmelo in questi anni della sua vita che sono al vertice della sua tragedia interiore.

❦

La Spagna: diversità e contrasti che si compongono tuttavia in singolare e inconfondibile espressione. Da qualunque parte vi si salga, dalle coste atlantiche folte di vegetazione settentrionale o da quelle mediterranee ridenti di palmizî e bruciate dal vento affricano, attraverso un groviglio di monti dirupi e burroni, quella terra variata assume il suo volto decisivo con la vasta «meseta» centrale, che, cinta da sierre nude ed aspre, ne racchiude lo spirito essenziale. È la Castiglia: spoglia e severa, tragica e piatta, dominata da un cielo immenso, mare pietrificato color di cenere, che sembra escludere con la sua monotonia ogni serena ragione di vivere per non accogliere che le estreme, dove realtà e ideale si distemprano in un'atmosfera satura di spiritualità. «Quivi il malessere che l'anima prova, scrive Ramon Gomez de la Serna, non si traduce in malinconia né in gioia, ma soltanto in lacrime e in risa. E finanche la follia è la più arida e la più allucinata che ci sia.» Quivi gli uomini vivono, con attaccamento tenace alla loro terra, chiusi in una tensione austera in cui la vita si comprime per esplodere a tratti con furore di passione, impeto di conquista e d'avventura, o per annichilarsi nell'oscura notte del rapimento mistico, o per inabissarsi nella follia.

La Spagna non produce idee, ma soprattutto fantasia e lirismo, estasi e passione. La funzione pratica e moderatrice dell'intelletto è di continuo sopraffatta dal bisogno di sensazioni aspre e pungenti. L'amore è delirio persistente e fedele, o tormentata sensualità che si eccita in tragedie e gelosie. E come l'amore la religione, allucinata e fanatica, mescola sogno contemplazione e tragedia rifugiandosi in chiese fiorite e doviziose come paradisi artificiali. Il realismo più esasperato e il misticismo più ardente s'avvicendano nello sforzo di discernere il reale dall'illusorio, componendosi solamente in un comune desiderio d'evasione: nell'aspirazione incessante di sfuggire il mondo delle apparenze.

«Per assaporar tutto non aver gusto per cosa alcuna», dice San Giovanni della Croce: e Don Giovanni sempre insoddisfatto insegue l'inafferrabile e finisce penitente. «La vita è sogno», dice Calderon: e Don Chisciotte vive della sua prodigiosa illusione e pur non può disgiungersi da Sancio e confonde terra e cielo, il sublime e l'assurdo. E Goya, sotto quel «Capriccio» in cui ha figurato uomini e donne mascherate che si scrutan fra loro vanamente, scrive: *Nadie se conoce*. Nessuno si conosce. Noi brancoliamo fra larve ingannevoli. Tale è la conclusione cui arriva l'artista dopo aver invano inseguito tutti gli aspetti del reale, conclusione non dissimile da quella che adombra Cervantes nel «Curioso indiscreto».

A questo modo, Goya riassume più che ogni altro i volti della sua razza e del suo tempo.

Sul finire del '700, la vecchia e gloriosa nazione spagnuola, che aveva ereditato già le arti dall'Italia, l'industria dalle Fiandre e l'oro dall'America, è in un periodo di rilas-

Curate i vostri capelli - Distruggete la forfora - Arrestate la caduta - Fortificate le radici col
SUCCO DI URTICA che è rimedio veramente efficace. Flacone: Lire 15.
F.lli RAGAZZONI - CALOLZIO (Prov. Bergamo) — Chiedere l'opuscolo Cura dei Capelli

HOTEL ASTORIA - BOLOGNA
Nuovo - Vicino stazione - Primo ordine
PREZZI MODERATI

samento. Per tutto il paese, sfinito dalle guerre e mezzo spopolato, è un contrapporsi di gale e di cenci, di parate splendidissime e di nere miserie, di fanatismo religioso e d'insaziata bramosia di godere. A Madrid, secondo le occasioni, si possono vedere tragiche processioni di Flagellanti, tra cui certuni che vanno a torso nudo con delle spade infitte nella schiena, e corride animatissime e danze sfrenate in tutti i quartieri popolari. A Palma nell'isola di Maiorca, il Venerdì Santo — ancora nel 1820 — sulla porta della Chiesa vien posto un fantoccio che rappresenta Giuda Iscariota, e ogni buon fedele uscendo dalla predica vi pianta dentro il suo coltello. A tanto fanatismo, a tanta miseria, a tanti divertimenti provvedono l'Inquisizione e la Corte dei Borboni. I Borboni

genio, ultimo venuto, Napoleone, non disegna di buttar all'aria quel mondo in disfacimento e di far suo quel regno. Ma la vecchia Spagna si ridesta e gli si rivolta improvvisa e tremenda. E qui incomincia la mala ventura dell'Imperatore.

Goya si tuffa in quella vita, se ne sazia, e se ne solleva per deriderla e flagellarla. Beffardo e lussurioso, mistico e sensuale, superstizioso e spregiudicato, ribelle e generoso, mordente e appassionato, egli ama e odia: e combatte contro tutti, contro i grandi e contro i miserabili, contro la monarchia e contro l'Inquisizione, contro la superstizione e contro la guerra, contro gli oppressi e contro gli oppressori. Farebbe pensare all'Aretino se non fosse che sotto lo scherno dissimula pietà e amore e non so che aspirazioni

chiaia mostruosa che s'affloscia sul limitare della bestialità.

Così, dalla vita, dopo averla sforzata tutta con avidità esasperata, egli si ritrae deluso per rifugiarsi nel sogno, dove alle forme reali si mischiano quelle immaginarie: e gli uomini si mutano in mostri ed è una cupa angoscia, sotto cui arde incessante un fuoco d'aspirazioni misteriose. Questo schernitore spregiudicato è, nell'intimo del suo cuore, un mistico tutto impregnato di quella inesplicabile contradizione che è fondamento della cattolicità, pieno dell'orgoglio di sentirsi divino e dello spasimo del peccatore. Quando gli muore la sorella, egli — a trentacinque anni — scrive all'amico Zapater: « La sua morte mi recò molto dolore, ma mi consolo pensando ch'ella tanto buona troverà lassù la

L'Infanta Maria Giuseppa. Prado, Madrid.

(Ed. Anderson)

Don Francesco, figlio minore di Carlo IV. Prado, Madrid.

sono una fioritura magnifica e malsana, che l'antichità del lignaggio e la frequenza dei matrimoni tra consanguinei hanno affinato e insieme corrotto, dalla quale può uscire un inetto come il re Carlo IV, o una perversa come la regina, o un'eroina come la loro figlia Maria Luisa futura ed effimera regina d'Etruria, la quale non temerà di cimentarsi con Napoleone. Chi governa è la Regina con il favorito Godoy, che di semplice guardia del Re ella ha fatto principe e ministro onnipotente. La Corte è tutta feste, intrighi, scandali, gelosie e rivalità di dame, sobillazioni contro la regina, intanto che la rivoluzione francese si scatena diffondendo la bufera per il mondo. Il Principe delle Asturie, l'erede del trono, congiura contro Godoy e contro la madre sorretto dal favore del popolo. Finché un avventuriero di

insoddisfatte. A volta a volta volgare e sublime, egli è Don Chisciotte, che sogna e vuol redimere, e insieme Sancio Pancia che rimane terra terra. Sovrani e principi, popolani e ministri, monaci e attrici, meretrici e ruffiane, ladri e toreri, streghe e assassini, pazzi e demoni, processioni e danze e tregende e stragi e fucilazioni e supplizî: tutto passa nella sua arte. E bambini delicati come sospiri e le donne.... Le donne egli le ama furiosamente, le piglia e le butta, le scruta e le svergogna, le desidera le accarezza e le dipinge come nessun altro: con tutto il loro armeggio di sguardi, vezzi, sorrisi, ventagli trine mantiglie; con le loro grazie più lievi e con la loro ambiguità perversa; dipinge pieno di concupiscenza le loro carni giovani e palpitanti: e poi, come a ludibrio, vi contrappone di colpo la visione della loro vec-

sua parte di ricompensa. Quanto a noi siamo stati tali libertini che dovremo far ammenda per tutto il tempo che ci rimane da vivere».

Nessuno aveva nella propria arte adunato mai tanta somma di vita a sé contemporanea. Goya vi reca una sensibilità nuova che nasce dall'esperienza immediata. Col suo istinto prodigioso intuisce i nuovi problemi della luce e del movimento. E s'affaccia come precursore sulla soglia del nuovo secolo. Delacroix, Daumier, Manet, Whistler, Sargent ne saranno impressionati. « Dove mai ci sono linee nella natura? » dice già lui, come diranno poi gl'impressionisti: « Io non vedo che corpi in luce e corpi in ombra, piani che avanzano e piani che s'affondano ».

Ma egli prima di dipingere vuol vivere. La

Ferro-China-Bisleri
SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE
"Gioconda"
ACQUA PURGATIVA ITALIANA

(Ed. Anderson)

AUTORITRATTO DEL PITTORE (GALLERIA DEL PRADO, MADRID)

L'INCOGNITA (GALLERIA DEL PRADO, MADRID)

(Ed. Anderson)

FAMIGLIA REALE DI CARLO IV (PRADO, MADRID)

(Ed. Anderson)

RITRATTO DI DONNA ISABELLA COBOS DE PORCEL (GALLERIA NAZIONALE DI LONDRA)

SCENE DEL 3 MAGGIO 1808 (GALLERIA DEL PRADO, MADRID)

PARTICOLARE DEL PELLEGRINAGGIO A SANT'ISIDORO (GALLERIA DEL PRADO, MADRID)

(Ed. Anderson)

Bravissimo! - Capriccio 38.

Professione di fede - Capriccio 70.

Barbiere pericoloso - Capriccio 35.

sua arte nasce tutta da un'esperienza diretta di vita e d'azione, e la riflette e ci s'accompagna via via. Nato, nel 1746, da gente di campagna, benché di nobile discendenza per parte di madre, egli fa le sue prime prove in mezzo al popolo. A diciannove anni fugge da Saragozza, dove già studia pittura, per scamparla dall'Inquisizione, a motivo d'una sanguinosa rissa notturna, determinata chi dice da rivalità di parrocchie e chi da brighe amorose. A Madrid, si butta ad una vita disperata d'avventure e di amori, finché una notte non lo raccolgono per via con una coltellata nella schiena. Ma frattanto egli ha conosciuto Tiepolo e ammirato Velasquez. Costretto a fuggire ancora una volta egli viene in Italia. Anche qui dipinge appena quel tanto che basta ai suoi bisogni, si diverte e passa il resto del suo tempo in lunghe contemplazioni dei nostri capolavori, ribelle ad ogni velleità d'imitazione e di stile. Le date del suo soggiorno son dubbiose: certo è ad ogni modo che nel giugno del 1771 gli viene assegnato il secondo premio a un concorso di pittura, bandito dall'Accademia di Parma. Però nell'ottobre dello stesso anno egli è già a Saragozza dove eseguisce decorazioni nella cattedrale, facendo per alcuni anni una vita ritirata e di lavoro. Nel 1775 sposa a Madrid Josefa Bayeu, che gli farà poi venti figli — tutti morti tranne uno — e per raccomandazione di suo cognato, il pittore Francesco Bayeu, vien chiamato a comporre modelli per la Manifattura Reale di tappezzerie. Ora incomincia la sua opera. Dai cartoni per tappezzeria, specie di feste galanti e popolari che ricordano un po' Tiepolo, Watteau e Fragonard, con in più qualcosa d'acerbo già e di caratteristico, egli passa ai quadri. Dipinge quadri di genere, di pennellata veloce e briosa, d'impasto brillante, di colorito vivo ed armonioso, che precorrono già ai tempi con i loro modi originali, impostati sull'efficacia del tocco e del tono; improvvisazioni geniali in cui alla suggestione del colore s'aggiunge un sentimento nuovo e appassionato della vita: l'*Altalena;* l'*Albero della cuccagna;* l'*Assalto alla diligenza;* la *Fiera di Madrid;* la *Prateria di Sant'Isidro*; i *Tori prima della corsa;* le *Majas al balcone.* È la vita spagnuola del suo tempo in ciò che essa ha di più ardente e di caratteristico. L'artista predilige le corse dei tori e, s'è detto, le donne. La sua passione per la donna culmina nella voluttà della *Maja desnuda.* In tutti questi dipinti, che formano la parte più spensierata e sottilmente maliziosa della sua arte, Goya mette la sua giovinezza intera. Non però che già non vi s'insinui qualcosa di fosco, di caricaturale e di satirico: ecco la *Processione di Sant'Isidro;* i *Flagellanti;* il *Tribunale dell'Inquisizione;* la *Casa dei pazzi,* opere di immaginazione torva ch'escon già in parte dalla realtà, come quei pazzi disperati che si dibattono fra le loro stesse mante.

Satira contro le imposte eccessive - Capriccio 42.
Prado, Madrid. (Ed. Anderson)

Ma intanto Goya è diventato celebre. Egli è il pittore di moda. Tutta la capitale gli va dietro. Ora entra liberamente a Corte, pittore di Camera prima, poi primo pittore del Re Carlo IV. Con l'audacia consueta, si butta in quel mondo e se n'insignorisce. Elegante e socievole, insolente e mordace, egli conquista le donne e si fa temere dagli uomini. Poi ritrae i suoi protettori con la stessa libertà spregiudicata con cui li tratta. Ed ecco il ritrattista. Il quale sarà diseguale e alle volte inferiore a se medesimo, ma più spesso potentissimo ed unico nel suo genere. Alla felicità della mano, al brio indiavolato con cui dipinge visi e carni, stoffe drappi e gioielli, alle gioie del colore — neri vellutati, grigi e rosa perlacei, rossi vivacissimi — egli aggiunge una penetrazione straordinaria del carattere. Il pittore, che vive con i suoi personaggi, li afferra nella mobilità stessa della loro vita. All'osservatore s'accompagna il critico: egli ritraendo giudica. Qualcuno l'ha ben paragonato al Saint-Simon. Le sue doti essenziali si riassumono nel suo capolavoro: *La famiglia di Carlo IV.* In centro, la Regina, che è quella che regge tutto quel mondo: alta grassa, una grinta cattiva e petulante tra di megera e di lasciva; un poco di fianco il Re con la sua cera di bonomo nella cui flaccidezza, benché in disfacimento, s'intravede ancora l'impronta del suo grande avo Luigi XIV; a sinistra il principe ereditario dall'espressione fatua, così indecisa come indecisa sarà tutta la sua politica meno che nella ferocia della reazione; a destra la figura energica e simpatica dell'infanta Maria Luisa con il bimbo in braccio; dietro nel fondo il viso di strega di Maria Josefa sorella del Re; e in mezzo a tutti come un fiore delicato, pieno di candore un viso di fanciullo.

Contemporaneamente, sopra quel mondo che si sfascia l'artista si leva con la sferza del satirico. Incide i *Capricci* in cui flagella costumi vizi imposture. La sua fantasia si riscalda ai lumi volterriani, ma il suo riso macabro e satanico risale dal vecchio fondo dell'anima spagnuola, dove son tenebre di cabala e di magia. Dal realista vien fuori il visionario. *El sueño de la razon produce monstruos.* Incomincia la sua notte d'orrore, la cavalcata delle streghe:

Goya cauchemar plein de choses inconnues
de fœtus qu'on fait cuire au milieu des sabbats...

SCIROPPO PAGLIANO
del Prof. GIROLAMO PAGLIANO
Via Pandolfini, 18 - FIRENZE
Licenza B. Pref. di Firenze N. 9886 del 30-5-1928 VI°

L'ottimo dei purganti; previene rapidamente l'influenza. Efficace depurativo del sangue, disinfettando perfettamente l'intestino: cura la stitichezza; pronta azione.

CAMOMILLINA
COLOMBO
SALSOMAGGIORE
Calmante digestivo insuperabile

La Fiera di Madrid. Prado, Madrid.

Dopo vengono i tempi tristi. La sordità che lo insidia da anni finisce con chiuderlo in un cerchio di silenzio. Viene l'invasione e vengono gli anni della sua più cupa solitudine. Dipinge e incide solo più per maledire o delirare. Lo scherno gli si muta in anatema. Ecco il *3 maggio 1808*. È la fucilazione dei Madrileni fatta dai soldati di Murat. È notte. In fondo, contro il cielo nero si profilano un campanile e delle case. Una grande lanterna posta fra i soldati e i prigionieri illumina la scena. I fucili sono spianati. Un condannato, colto in pieno dalla luce gialla, il viso atterrito e spaventoso, spalanca le braccia guardando i fucilatori con gli occhi fuor del capo. Un altro china il volto giungendo le mani. Altri stringono i pugni, si coprono gli occhi. Davanti, a sinistra, qualche cadavere tra pozze di sangue raggrumato. Nel fondo si vede salire un'altra colonna di prigionieri.

Ma la sua immaginazione più forsennata sfoga negli *Orrori della guerra* e nell'incoerenza dei *Proverbi*. Qui sono le sue più belle incisioni. Invenzione, fantasia, potenza espressiva, singolarità di raggruppamenti, distribuzione di luci e d'ombre, trasparenze di mezze tinte, tutto v'è straordinario e tremendo. Solo con la serie della *Tauromachia* l'artista pare ricordarsi della sua vita e volgere uno sguardo ai piaceri della remota giovinezza. Era stato appassionatissimo di tori e si dice anche che fosse sceso lui stesso nell'arena.

La restaurazione, con Ferdinando VII che iniziò la più sanguinosa reazione del tempo, diede l'ultimo colpo al pittore. Il Re gli fece grazia d'esser stato un *afrancesado*, in considerazione soltanto dei suoi meriti d'artista, e anche lo riaccolse a Corte. Ma Goya fu più solo che mai. Solo contro tutti. I suoi pochi amici erano in prigione o proscritti. Vedovo e desolato, prese anche lui la via dell'esilio.

E così, sordo e ottuagenario, la vista indebolita, lo si vede andare attorno per Bordeaux con sempre a fianco una sua vecchia amica di Spagna, turbolenta e brontolona, la quale gli rende più amari i suoi ultimi anni. Nei momenti di pace disegna ancora scheletri e mostri, fantasmi che non cessano d'ingombrare la sua mente, e alcune stupende litografie con le quali ancora rievocando lo spettacolo prediletto della « corrida », si rivolge un'ultima volta alla patria lontana.

Morì il 16 aprile 1828.

Fu sepolto nel cimitero della Grande Certosa, a Bordeaux, nella tomba della famiglia Goicoechea sua amica. Quando nel 1900 si trattò di trasportarne le spoglie a Madrid, scoperchiato il sepolcro vi si trovarono due scheletri, né si poté con certezza riconoscere il suo....

PIERO TORRIANO.

Un picador. Prado, Madrid.

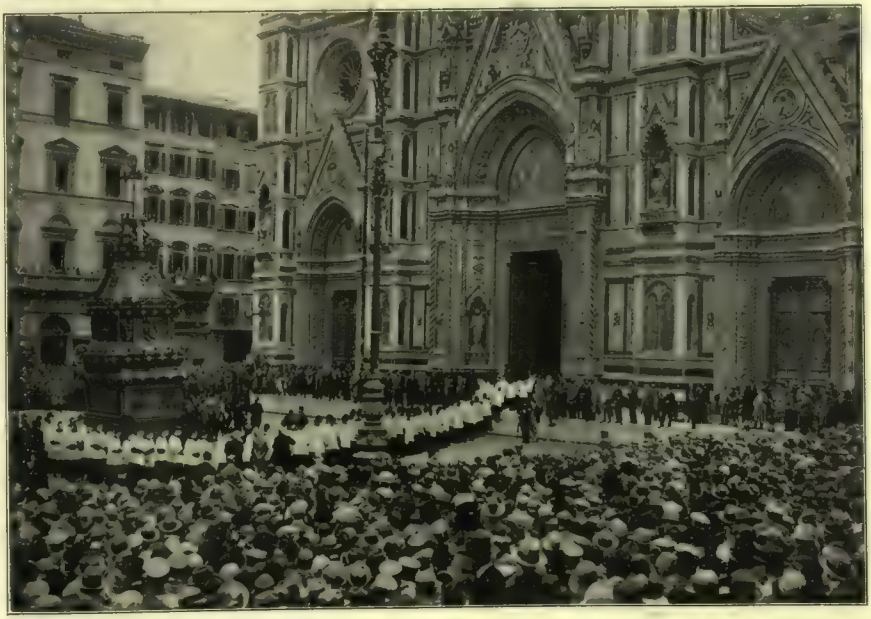
Episodio del 3 maggio 1808. Prado, Madrid.

(Edizioni Anderson)

CERIMONIE DELLA SETTIMANA SANTA A ROMA, A FIRENZE E A GERUSALEMME

Roma: Il cardinale Pompili, vicario di Sua Santità, in processione, il Sabato Santo, a San Giovanni in Laterano. (Fot. comm. Felici.)

Gerusalemme: La processione solenne per l'ingresso nella Basilica del Santo Sepolcro. (Fot. Vincenzini.)



Firenze: Il tradizionale «Scoppio del Carro». La processione del fuoco entra in Duomo. (Fot. Bruni)

LA CACCIA ALLA VOLPE.

Abbiamo avuto una brillante annata di caccia alla volpe, che ha soddisfatto tutti tranne le volpi. In questa settimana, il 14, gli amatori dell'aristocraticissimo sport avranno la loro giornata conclusiva nel concorso ippico di Fiorano, sull'Appia Antica, per cavalli da caccia. Si prepara così materia per le cacce future perché bisogna affrettarsi a godere della campagna romana finché c'è. La coltivazione, scendendo rapida dai colli ed allargandosi intorno alla città, assottiglia sempre più la zona di caccia. Il cacciatore della volpe più vero e maggiore, quello che la sta cacciando definitivamente dall'Agro, è l'aratro meccanico.

Marchesa de la Gàndara.

Contessina Aline Macchi di Cellere.

Grosse nubi sono dunque sull'orizzonte di questo tipico sport inglese che s'era così felicemente acclimatato nella campagna romana, ma le nubi non fan paura agli arditi cacciatori che sanno vivere alla giornata. Le nubi fanno anzi parte integrante di quel che si chiama «tempo inglese»; e nelle famose stampe sportive britanniche un po' di foschìa è sempre in fondo alla verde landa su cui s'allungano cani e cavalli. Peccato che noi non abbiamo saputo creare una stampa di caccia, romana, che avrebbe potuto essere d'un sorprendente pittoresco! Il nostro paesaggio è ben più drammatico che quello della landa inglese lievemente ondulata nel suo eterno verde pallido. Nella nostra campagna, la gaietta massa dei cacciatori svaria in una solitudine grigio-ferrigna, fra colli dal profilo turchino e ruderi cui il sole dà la gloria fuggitiva della porpora e del cinabro, su d'un terreno vulcanico, torvamente accidentato, in cui il tufo, memore del fuoco, rosseggia improvviso fra il densissimo verde.

Non un pittore avrebbe potuto darci questa stampa ma un gentleman dilettante di pittura e cacciatore innanzi tutto. La caccia non la si dipinge dal di fuori: la caccia bisogna viverla. La stampa sportiva inglese è stata creata da cacciatori appassionati che han messo nelle colorite carte la loro passione, il loro modo di sentire nel paesaggio la dinamica avventata del cane, del cavallo, del cavaliere. Cacciatori ed emuli di cacciatori, essi ci fan sentire perfino, attraverso il velo degli ingenui manierismi, un pungente *humour*, un'aggressività caricaturale.

Marchesa Violet Godi di Godio.

Anche quando non sono inglesi d'origine, essi ci fan sentire come la caccia alla volpe, creazione tipica del Settecento inglese, li abbia intimamente anglicizzati dando loro il senso acre d'uno scopo preciso da raggiungere in gara con altri uomini. Gli illustratori delle cacce inglesi hanno tutti, più o meno, una storia. Sir John Dean Paul, che ci ha lasciato in una deliziosa serie di stampe

Appuntamento di Caccia alla Volpe al *Divino Amore*.

Marchesina Flavia Theodoli.

Donna Sveva Colonna.

Signora Adele Perrone.

colorate l' *« A B C della caccia alla volpe »*, era un baronetto ed un banchiere che, dopo aver molto cacciato la volpe nella nativa Inghilterra, fu a sua volta cacciato e condannato a quattordici anni di deportazione per un fallimento. Alken, il più fine ed il più popolare degli illustratori della caccia alla volpe, il poeta del cavallo da caccia, era cacciatore anch'esso appasionatissimo e disegnatore di straordinaria energia, benché sempre in lotta con la povertà e con la tisi.

Non vogliamo dire che ad illustrar la nostra caccia alla volpe sia proprio necessario un gentleman bancarottiere o tisico: ma è certo che chi non si sia un po' logorato nella caccia, chi non l'abbia vissuta, non la dipingerà mai bene. Gli Inglesi ci si logorano da due secoli: e già in Shakespeare è ironizzata la mania inglese della caccia. Egli diceva già che i suoi giovani inglesi vendevano i pascoli per comprare il cavallo da caccia.

Now all the youths of England are on fire
They sell the pasture now-to buy the horse.

Non se ne allarmi troppo l'orgoglio nazionale! Anche nel nostro paese, sì, abbiamo avuto originalissime cacce di tutti i generi: e anche il nostro Dante era un grande cacciatore. Dal modo con cui egli parla del falcone, è dimostrato ch'egli doveva conoscere mirabilmente, cioè per appassionata diretta esperienza, la falconeria medioevale. Ma pare ch'egli avesse una segreta repugnanza per la caccia coi cani, per la caccia che abbandona la bestia fuggitiva alla ferocia dilaniante dei veltri. È certo che da cotesto tipo di caccia, Dante ha tratto le più vive immagini della crudeltà. Chi non rammenta le Ugoliniane « agute scane », e il ceffo che s'allunga verso la misera lepre fuggitiva?

Ei' ne verrànno dietro più crudeli
che il cane a quella lievre ch'egli acceffa.

Temiamo dunque che la caccia alla volpe non sarebbe stata del tutto di suo gusto. Ma dei gusti d'un cacciatore trecentesco non possono e non debbono preoccuparsi gli ottimi cavalieri della caccia alla volpe nella campagna romana.

In sostituzione del marchese Casati, quest'anno è stato *master* il principe Colonna, accompagnato dalla giovanissima figlia, donna Sveva, che ha fatto brillantemente il suo primo anno di caccia. Fra le assidue e gli assidui di quest'anno, vi rammenterò un po' alla ventura, come vuole il tumultuoso discorrere della caccia: la marchesa Violet Godi di Godio, la marchesa de la Gàndara, la signorina Aline Macchi di Cellere, la baronessa Chiodo, la marchesa di Sambuci con la figlia, la signora Adele Perrone, la contessa Antonelli, la signorina Niki Arrivabene, Mlle Bruguier, la signorina Maria Andreozzi Bernini, il principe Altieri, la principessa Aspasia di Grecia, Mrs. Bate, Mrs. Warren Robbins e Mr. Robbins, addetto militare americano, Mrs. Saunders e Mr. Saunder, addetto onorario dell'Ambasciata inglese, la duchessa di Morignano, la baronessa Nisco, il comm. Almagià, Mrs. Rost, Donna Maria Cristina Del Drago, le signorine Dusmet de Smours, il marchese Camillo Casati Stampa di Soncino, il duca Torlonia, la signorina Parodi, il comm. Anderloni, il comm. Canestro. Come sempre, alla caccia partecipavano le due sezioni della scuola di Tor di Quinto, al comando del colonnello Starita, ed il maggiore conte Cadorna e S. E. il generale Sani.

Come vi dicevo in principio, quasi tutte le giornate sono state, in quest'anno, brillantissime e fruttuose. I luoghi di convegno sono ormai classici: il Divino Amore, Canile Tor

Principessa Aspasia di Grecia.

Donna Maria Cristina Del Drago.

Mrs. Bate.

Mrs. Robbins.

Signorina Carla Parodi Delfino.

Baronessa Ilona Chiodo.

Appio, Salone, Santa Palomba, San Cesareo, Tor Chiesaccia.

Ma l'appuntamento della caccia alla volpe, non bisogna dimenticarlo, oltre che un fatto sportivo, è, a Roma, un avvenimento mondano. Sul luogo dell'appuntamento, in attesa dei cacciatori, s'aduna sempre una folla di eleganti curiosi e di ricche oziose. Si ha così, ogni volta, un quadretto piccante: un largo cerchio di contemplanti, fatti ancor più monotoni dall'elegante monotonia dello *chic* borghese, si forma intorno al rutilante gruppo dei cacciatori che rappresenta ancora lo splendore d'una signorilità terriera e feudale. Il signorotto inglese del settecento, liberato da ogni incubo di rivolte, respirava a pieni polmoni nella sua larga campagna. Il suo abito da caccia, ch'è ancora su per giù quello di oggi, rappresenta in modo perfetto l'agio squillante di questo pacifico dominatore. L'inglese è assolutamente inimitabile nel suo egoismo illuminato; nel suo costume tutto dice: «il mio comodo e nulla più». Mi raccontano che quando Gabriele d'Annunzio partecipava alle cacce romane, giungeva sempre all'appuntamento con un costume attillatissimo. Il costume della caccia alla volpe ha, nel suo paese d'origine, tutt'altro spirito: vuol dire larghezza di respiro, gioia di vivere. Per noi latini, invece, la squisita eleganza è sempre un po' coercizione e misura.

Mentre vi parlo, ho sott'occhio le più famose stampe di caccia di Alken e di Dean Paul. Non c'è uno di questi cacciatori che non si senta perfettamente libero nel suo costume o, meglio, che non si senta «gagliardo, e tuosto» come si dice d'un personaggio baldanzoso in una canzonetta di Salvatore di Giacomo. Anche qui, in questa stampa finale, in cui si vedono la lepre dilaniata e i cavalli sfiaccolati e i cani con la lingua penzolante, il costume del cacciatore parla ancora di freschezza e d'agio.

Ma quest'ultima scena, nella sua ironica stasi ci rammenta d'improvviso quello che, nella smagliante scenografia d'una caccia alla volpe, si dimentica quasi sempre: che c'è una povera volpe che deve far tutte le spese della festa, una così piccola e trepidante cosa in confronto con l'ondata implacabile dei cani, dei cavalli, degli uomini.

E per questo? Non vorremo mica diventar sentimentali quando si tratti d'un così superbo e virile giuoco? Dio ce ne guardi! ma che Dante non amasse un giuoco simile, si capisce. Pensava troppo alla grazia e alla pietà, lui che diceva:

Lucia, nemica di ciascun crudele.

Il marchese del Grillo.

NECROLOGIO

Il 4 corr. è morto a Roma il senatore *Alberto Pansa*, che fu per lunghi anni ambasciatore d'Italia a Costantinopoli, a Londra ed a Berlino. Nato a Torino l'8 febbraio del 1844, a diciannove anni si era laureato in giurisprudenza, avviandosi subito alla carriera diplomatica che percorse poi brillantemente rivelando in diverse occasioni un fine tatto politico ed una visione precisa dei problemi internazionali del tempo. Era entrato in Senato il 4 marzo 1905.

Il 3 corr. è morto a Firenze lo scultore *Raffaele Romanelli*, artista di bella fama, autore di quel monumento a Carlo Alberto in Roma che a suo tempo suscitò vivaci polemiche. Fiorentino di nascita e di famiglia, s'era avviato alla scultura sotto la guida del padre suo, Pasquale, allievo del Bartolini e autore del *Ferrucci* nel Portico degli Uffizi. Nel 1880, a ventiquattro anni, il giovane Raffaele vinceva un concorso internazionale con *L'indemoniato che si getta ai piedi di Cristo*. Da allora percorse facilmente la via del successo, plasmando opere innumerevoli che lo fecero conoscere anche all'estero. Il suo ingegno vario e fecondo gli permise di coltivare, con fortuna, i generi di scultura più disparati, sicché lo si vide passare dai cavalli monumentali di smisurata grandezza — come quello appunto del *Carlo Alberto* romano — a certe statuine di genere che recavano il segno del suo vivace temperamento di naturalista. Aveva 72 anni.

A Trieste, il 9 corr., è morto il grand'uff. *Carlo Archi*, podestà di Trieste, uno dei più alti esponenti dell'antico partito irredentista, già membro dei comitati direttivi del partito nazionale, fascista della prima ora, che aveva dedicato la propria nobile esistenza ai doveri di italiano e all'affetto per la città natale.

L'architetto *Pio Piacentini*, padre di Marcello, è morto a Roma il 7 corrente. Il suo nome è

Architetto Pio Piacentini.

legato al periodo della rinnovazione della Capitale, dopo il settanta. Nato a Roma il 5 settembre del 1846, il Piacentini aveva studiato da ingegnere, frequentando poi lo studio del Vespignani, ch'era uno dei più noti architetti romani del tempo. Nell'80 arrivò di colpo alla notorietà vincendo, contro settantatré concorrenti, il concorso per il Palazzo delle Esposizioni d'Arte in via Nazionale: edificio di grandiose proporzioni concepito con un senso preciso della romanità monumentale. Tra le costruzioni sue più ammirate, va ricordato il palazzo dei duchi Sforza-Cesarini al corso Vittorio Emanuele, di linee purissime cinquecentesche, una delle opere architettoniche più aristocratiche della nuova Roma. L'ultima opera sua è il nuovo Palazzo del Ministero della Giustizia, tutto ispirato a forme quattrocentesche. Pio Piacentini aveva anche vinto il secondo premio nel concorso per il monumento a Vittorio Emanuele II, e dopo la morte del Sacconi — l'architetto vincitore del primo premio — fece parte del triumvirato preposto al compimento del Vittoriano.

A Roma, il 6 corr., è morto il prof. *Pasquale d'Aroma*, vicedirettore generale della Banca d'Italia, studioso di questioni economiche e finanziarie di grande valore. Nato a Rocca di Cambio negli Abruzzi, nel 1875, era entrato giovanissimo a far parte dell'Amministrazione delle Finanze percorrendo rapidamente una brillante carriera e apportando in tutte le cariche ricoperte una larga visione dei complessi problemi economici ed una chiara competenza in materia di funzionamento degli istituti di credito.

Pure a Roma, il 4 corr., si è spento il senatore *Antonio Cefaly* che fu deputato della Calabria per quattro legislature. Nato a Cortale, in provincia di Catanzaro, da famiglia patrizia, era stato prima consigliere comunale, poi sindaco del proprio paese, quindi presidente del consiglio provinciale, finché fu mandato in Parlamento. Liberale, amico di Giolitti, fu assunto all'onore del laticlavio nel 1898 e fu, durante la venticinquesima legislatura, vicepresidente del Senato.

UOMINI E COSE DEL GIORNO

Roma: Sir Philip Sassoon, sottosegretario al Ministero inglese dell'aria, — attualmente ospite dell'Italia — visita il campo d'aviazione di Ciampino accompagnato da S. E. Balbo. *(Fot. del Ministero dell'Aeronautica)*

Il busto di Piero Foscari, inaugurato nel Museo Coloniale con discorsi di S. E. Federzoni e di Tommaso Sillani. (Opera dello scultore Franco.) *(Fot. Bruni)*

L'Italia in Terra Santa: Una visita degli esploratori delle scuole italiane di Caifa al piroscafo *Stella d'Italia* della Società triestina Cosulich.

Barcellona. Il nostro ambasciatore Giuseppe Medici del Vascello tra gli ex combattenti della colonia italiana per l'inaugurazione della lapide ai Caduti.

Parker Gilber, agente generale delle Riparazioni, attualmente a Roma dove si è incontrato col ministro Volpi per la revisione del piano Dawes.

Venezia: L'arrivo in Italia del ministro degli Esteri polacco Zaleski (a sinistra, con la consorte) che in questi giorni s'incontrerà a Roma col Capo del Governo *(Fot. A. Bruni)*

LA RACCOLTA LURATI ALLA GALLERIA PESARO DI MILANO

ANTONIO VAN DYCK. - *Madonna col bambino.*

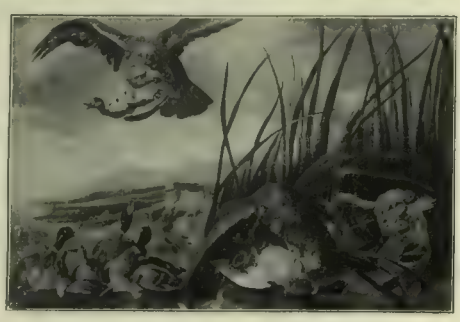
HUBERT ROBERT. - *Paesaggio con rovine romane.*

P. P. RUBENS. - *Bacco.*

Con una scelta assidua e intelligente del meglio, e con un criterio preciso ma aperto a tutte le forme dell'arte italiana e straniera, primitiva e classica, Augusto Lurati ha, con passione di lunghi anni, costituito questa sua preziosa raccolta.

A essa si sono spesso rivolti, in questi ultimi anni, gli studiosi, dedicando notevoli saggi critici a alcune delle opere di maggior pregio e invitando il collezionista a voler partecipare con qualche opera alle grandi esposizioni di studio, dedicate all'arte dei trascorsi secoli, che si sono via via organizzate.

Ora tutta la raccolta, ne' suoi «pezzi migliori» attentamente studiati e identificati da una commissione peritale formata dal comm. prof. Carlo Moroni e dal prof. Vitold Raikievicz, viene esposta alla Galleria Pesaro dal 14 al 17 aprile, per essere poi venduta all'asta dal 18 al 21.



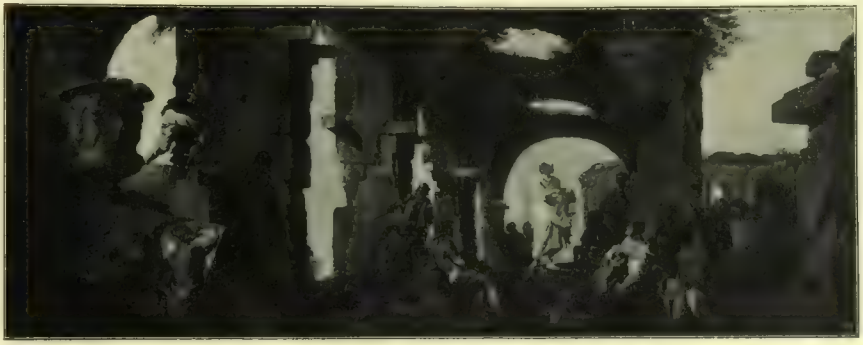
JAN FYT. - *Tre aquile che assaltano uno stormo di anitre selvatiche.*

Tale avvenimento eccezionale non può non interessare i collezionisti e gli studiosi dell'arte antica, italiana e straniera.

E ben a ragione Giorgio Nicodemi, nella sua prefazione a un ricchissimo catalogo della raccolta, pubblicato a cura della Galleria Pesaro e veramente pregevole per numerose tricromie, osserva che «le mani di coloro che ne raccoglieranno le diverse parti le inseriranno in nuove raccolte, le adopreranno a costituire l'ornamento di nuove sale, di altri ambienti. L'opera d'arte

Scuola tedesca principio sec. XVI. - *Crocifissione.*

PAOLO VERONESE. - *Vergine col Figlio, San Giovannino e Santa Barbara.*



PANNINI. - *Rovine romane con guerrieri e popolane.*

non è mai peritura, e dà continuamente la sua gioia nitida e tranquilla a chi vuole accoglierla. Nella vicenda della vita moderna tanto più le opere d'arte sono soggette a mutare la loro destinazione, e tanto più facilmente possono far apparire chiaro il loro valore, possono trovare chi riconosca le loro qualità, i loro veri autori ».

Tra le opere della raccolta messe in maggior rilievo dalla saggia rassegna del Nicodemi, giova notare: un « Paolo Veronese » che incontra oggi la nostra più commossa ammirazione per la ricorrenza della nascita; si tratta d'uno studio di colore per la *Vergine e il figlio, con San Giovannino e Santa Barbara*, che si conserva agli Uffizi. Degno di stargli a lato è un « Bonifacio Veronese » rappresentante la *Sacra Conversazione*, in un tranquillo paesaggio. La scuola veneta è ancora rappresentata da un superbo dipinto di Jacopo Bassano, *L'adorazione dei Magi*, firmato; un « G. B. Tiepolo », splendente di colori rapidi e festosi, rappresentante il bozzetto del *Martirio di Sant'Agata* che si trova a Berlino, e per la sua rarità catalogato dallo Stato. Della stessa scuola sono: un pastello di Rosalba Carriera, una figura di fanciulla di Domenico Maggiotto, alcune capricciose vedute di Guardi, di Marieschi, ecc.

Della scuola lombarda sono da mettere in rilievo: un *San Gerolamo e Sant'Antonio abate nella Tebaide*, di Pier Francesco Sacchi, firmato e datato 1523; una *Vergine col bambino* di Vincenzo Foppa e due tavole di Marco d'Oggiono, deliziose d'ingenuità popolaresca. Richiama meglio gl'insegnamenti leonardeschi una tela col *Salvator mundi*, contenuta nella piccola ancona originaria. Appartengono ancora alla scuola lombarda: un ritratto di G. B. Moroni, anch'esso catalogato dallo Stato tra le opere di sommo pregio, e due « Magnesco ».

L'arte emiliana è rappresentata da opere di Marco Palmezzano, Giacomo Francia, Innocenzo da Imola, Francesco Zaganelli detto il Cotignola, e altri.

L'arte toscana da una *Natività* quattrocentesca, scolpita in alto rilievo in legno policromato; il Pontormo è ricordato da una *Madonna col bambino;* il Bugiardini da una gentile *Vergine con Gesù e San Giovannino.*

La scuola genovese ci offre un bel ritratto di gentiluomo, di Bernardo Carbone. Un augusto paesaggio del Pannini, dove le rovine romane sono animate da guerrieri e popolane, è d'una grandiosità eroica.

Alle opere italiane seguono quelle fiamminghe e olandesi. Il Francken con un *Ricevimento di ambasceria turca;* Bernardo Van Orley con un'*Allegoria delle Belle Arti;* il Veenius con una delicatissima *Adorazione dei pastori;* Antonio Van Dyck con una *Madonna col bambino*, e Rubens con *Bacco;* opere, queste due ultime, catalogate dallo Stato. Sono inoltre da segnalare opere di Antonio Moro, Otto Van Veen, Snyders, Jan Fyt, Van der Neer, Van Ostade, Molenaer, Teniers, Camphuysen Govert, Jean Hakkert, Potter, Ruisdael, Bramer, Veermeer Van Delft, Jean Van der Heyden, Johan Heinrich Roos, ecc.

La scuola francese ci offre magnifici esempi con opere di Pourbus, Mignard, Filippo di Champaigne, Watteau in una finissima e carezzevole scena settecentesca, Lancret, Fragonard, Boucher, Hubert Robert, che discende quasi dal Pannini, in un paesaggio di rovine romane, ecc.

Della scuola tedesca vanno notati: un « Luca Cranach » rappresentante *Ercole e Omfale*, e una rarissima tavola del principio del secolo XVI, rappresentante la *Crocifissione*, esemplare ineffabile di espressioni spasmodiche, che arriva a eguagliare in importanza la famosa tavola d'altare di Colmar.

Da questi brevi accenni, ognuno intende agevolmente quale precisa importanza sia da attribuire a una raccolta di opere magne, che, come questa di Augusto Lurati, offre ai cultori di arte la desiderabile occasione di arricchire le proprie raccolte, a guisa di quanto, nella seconda metà del Settecento, si faceva da quegli italiani che amavano adornare d'opere d'arte i palazzi signorili.

PIER FRANCESCO SACCHI.
San Gerolamo e Sant'Antonio nella Tebaide.

G. B. TIEPOLO.
Martirio di Sant'Agata.

FRANCESCO GUARDI. - *Rovine.*

Il nuovo grande transatlantico del «Lloyd Sabaudo» parte da Genova per l'America del Nord. (Fot. Agosto)

LE BELLE NAVI ITALIANE: IL «CONTE GRANDE»

Un magnifico colosso s'è accinto gloriosamente al suo primo viaggio. Un perfetto cavaliere, italiano, principe famoso per gesta eroiche e sapienza di governo, è partito, idealmente, anèora una volta, in arcione al destriero più nobile a recare nel nuovo mondo la riaffermazione della potenza e della civiltà millenaria di sua gente.

Alle ore 12 del 3 corr., è salpato dal porto di Genova, per il suo viaggio inaugurale, il *Conte Grande* diretto a New York, toccando Napoli e Gibilterra.

Questo nuovo transatlantico del «Lloyd Sabaudo», gemello del *Conte Biancamano*, chiude superbamente la serie dei quattro piroscafi di lusso, intitolati ai quattro illustri Cavalieri Sabaudi che la potente Società genovese ha posto in servizio transoceanico con alto spirito d'italianità e encomiabile magnificenza di dotazioni.

La bella nave fu impostata con solennissimo rito nel Cantiere San Marco di Trieste il 24 ottobre 1926; dopo solo otto mesi, il 29 giugno 1927, scendeva maestosamente in mare, alla presenza dell'Augusta Madrina S. A. R. la Duchessa d'Aosta, di S. E. il ministro Ciano, di numerose autorità, di immensa folla delirante.

E alla stessa madrina, con delicato pensiero, la Società inviava, prima della partenza della nave, un dispaccio che ci piace riprodurre:

Altezza Reale Duchessa Elena d'Aosta. Capodimonte.

Nella imminenza inizio viaggio inaugurale Conte Grande, *sue sirene cantano inni festanti di riconoscenza alla sabauda Augusta Madrina che auspicò certa e sicura gloria.*

Lloyd Sabaudo.

Al quale l'Augusta Donna faceva rispondere:

S. A. R. Duchessa d'Aosta molto sensibile gentile pensiero riconoscente mi rende interprete suoi migliori ringraziamenti et lieti auspici prosperità Conte Grande. *- Gentiluomo Corte conte Filangeri.*

Poi, il *Conte Grande* è salpato, nuovo messaggero di romanità: questa romanità indomabile onde è pervasa la prodigiosa sostanza della terra d'Italia, assurta ai fastigi di potentissima e civilissima Nazione.

Delle caratteristiche molteplici e notevolissime del *Conte Grande* giova dire particolarmente qualcosa.

Per ciò che riguarda la possibilità di trasporto, è da dire che il transatlantico può ospitare un massimo di 1718 passeggeri e precisamente: 332 in cabine di lusso, 246 in cabine di prima classe, 256 in seconda classe, 164 in seconda classe economica e 720 in cabine di terza classe.

Esso inoltre soddisfa alle norme della Convenzione Internazionale sulla sicurezza della vita umana in mare. La suddivisione in compartimenti stagni è tale che la nave può rimanere a galla anche con due compartimenti stagni contigui allagati.

L'impianto radiotelegrafico è di portata tale da permettere sempre la comunicazione con la terra durante il viaggio. In tal modo i passeggeri possono tenersi sempre in comunicazione con le loro famiglie, coi centri dei loro affari.

Ampie sono le passeggiate per le varie classi, quanto mai signorile, addobbato e decorato con vero buon gusto. Posta com'è al centro della nave, in posizione cioè assolutamente tranquilla, essa costituisce il vero ambiente per la vita elegante di bordo.

La grandiosità delle linee, l'armonia dei colori, lo sfolgorìo di luce, la ricchezza dei bronzi e degli intarsi di legni rari, unitamente alle opere d'arte che sono collocate nella grande *hall*, fanno sì che il viaggio divenga un vero godimento spirituale.

In diretta comunicazione con la *hall* è il salone da pranzo di 1ª classe, situato al piano superiore; salone magnifico e luminoso, finemente decorato.

La 1ª classe dispone poi di salette private da pranzo, d'una sala per fumatori ispirata, nello stile, all'architettura nordica e particolarmente olandese, d'una veranda e d'una sala di scrittura.

Anche i bambini hanno un locale per sé, chiaro allegro e di bizzarra decorazione fiabesca.

Ma la bella e vasta piscina giapponese merita davvero singolare attenzione. In essa si è voluto rinunziare al tipo ormai convenzionale della piscina pompeiana e tentare una via del tutto diversa. La vasca da nuoto dà l'impressione di essere all'aperto.

Lo scalone principale di prima classe, improntato all'arte della Rinascenza, è cospicuo di ori e di pitture.

Di classica decorazione sobria ed elegante è la sala da pranzo di 2ª classe.

Per ciò che riguarda i vari servizi e le sistemazioni ausiliarie, giova notare che i passeggeri di prima classe sono alloggiati in appartamenti, in cabine di lusso, in cabine speciali e in cabine comuni, tutte arredate con gusto e dotate di ogni comodità. Le cabine di seconda classe, di seconda classe economica e di terza classe, sono provviste di numerosi e moderni camerini da bagno, essi pure suddivisi in due sezioni per signore e signori.

L'accesso a uno dei saloni da pranzo (arch. Armando Brasini). (Fot. Agosto)

E avremmo anche da citare qualcosa dei locali da toeletta, del garage, dei depositi viveri, dei servizi di cucina, pasticceria, gelateria e panetteria, della scrupolosa igiene, del riscaldamento a radiatori e a corrente elettrica, dei bagagliai, dei canili e di quant'altre mai organizzazioni accessorie costituiscono quell'insieme di completa e moderna comodità, propria, se mai, a quei piroscafi che possono eguagliare questo transatlantico sabaudo.

Le decorazioni e gli addobbi del nuovo piroscafo sono dovuti alla collaborazione degli architetti: Brasini di Roma, Coppedè di Firenze, Monti di Milano e Pulitzer di Trieste.

Le decorazioni del «Salone da pranzo», della «Grande Hall» e delle due «Salette private da pranzo» sono ispirate all'arte dell'Impero Romano, alla quale è trasfuso un senso di modernità che forma la parte più rappresentativa della nave.

Il gran «Salone delle Feste» si distingue per la originalità della decorazione a base eminentemente pittorica, di intonazione delicata e indovinatissima.

L'amplissima *hall* è costituita di un ambiente sia coperte che scoperte. Le sale pubbliche sono spaziose e riccamente decorate e arredate in uno stile indovinato e ispirato ai migliori modelli dell'arte italiana.

Tra i quattro animosi cavalieri italici, ora ci piace immaginare il *Conte Grande*, austero e tutto chiuso nella splendida armatura, mentre volge il serrato galoppo dell'intrepido corsiero sulle orme dei precursori, verso un'ardua e lontana ma sicura e novella vittoria.

FINANZA

Bilanci e dividendi.

I mese di marzo e lo scorcio iniziale dell'aprile costituiscono un periodo interessantissimo dell'anno poiché vi si rendono noti i bilanci delle Anonime e le relazioni dei Consigli che li presentano alle Assemblee. Chi ne ha seguiti i resoconti riportati dai giornali finanziari e politici, ha giudicato che il 1927 fu una annata di disagio e di assestamento.

Molte imprese danno evidenza agli oneri che dovettero o debbono sostenere per la trasformazione delle officine, per l'organizzazione scientifica del lavoro allo scopo di ridurre i costi; molte lamentano le perdite prodotte dall'adeguamento dei prezzi delle merci al nuovo valore della lira, e le stasi degli affari in dipendenza della crisi mondiale economica e di quella particolare crisi, transitoria ma pur inevitabile, che con sé doveva portare la politica monetaria che sboccò nel definitivo risanamento della nostra valuta.

Peraltro, contro le constatazioni meno liete sull'indirizzo generale delle industrie nostre, stanno dei bilanci in grande maggioranza attivi ed il fatto che numerose sono le Società le quali hanno potuto mantenere, o diminuire di poco, il loro dividendo. Sono rari i bilanci pareggiati senza utili, e rarissimi i casi di forti perdite da sanarsi con assorbimenti di riserve o con riduzioni di capitale.

E benché la crisi economica si continui, le relazioni che accompagnano i bilanci delle Anonime prevedono favorevolmente per l'avvenire. Da esse emerge la impressione che i punti acuti siano superati poiché la stabilità della valuta ha determinato senz'altro la fine di ogni perdita sul cambio, poiché in seguito al miglior mercato del danaro le aziende otterranno notevoli economie sul capitolo delle spese per gli interessi passivi, poiché i costi di produzione sono oggi effettivamente ridotti a seguito degli sforzi e dei sacrifici che ogni azienda ha fatti per modernizzare i propri sistemi di lavoro.

Risveglio di attività nelle Borse.

In armonia a questa valutazione più serena della situazione finanziaria e industriale del nostro Paese, l'attività delle Borse si è fatta più intensa e i notevoli affari che vi si concludono in queste ultime settimane debbono avere interessate delle disponibilità di danaro finora trattenute in una attesa inoperosa. Un fatto saliente è stato — intanto — la ulteriore riduzione del tasso ufficiale dello sconto, nuovo passo verso un desiderato equilibrio nel mercato del danaro e ottimo impulso, autorevolmente dato, al capitale verso gli investimenti industriali.

L'esame dei listini di Borsa mette in rilievo come in questi ultimi tempi la buona tendenza si sia preferibilmente manifestata in alcuni gruppi di valori e specialmente in quelli degli elettrici e delle sete artificiali.

Una tale tendenza, peraltro, non è che uno sviluppo di quel progressivo movimento di ripresa che da qualche tempo non è mancato là dove si sono potuti limitare i danni della crisi. Negli ultimi giorni del periodo che consideriamo, in ricerca particolare di alcuni valori ha trascinata tutta la quota ed ha determinate migliorie notevoli oltre che nei comparti sovraccennati in quelli dei titoli ex ferroviari e dell'esportazione. È s'è naturalmente elevata la media giornaliera dei valori contrattati.

Il risparmio è affluito in misura notevole nel mercato delle obbligazioni. La constatazione del buon reddito offerto, non disgiunta dalla garanzia di continuità del medesimo, non poteva infatti non richiamare l'attenzione del risparmiatore. Anche in questo campo una certa avveduta selezione, da prima, ed un naturale equilibrio, in seguito, hanno provocato non indifferenti spostamenti nelle quotazioni che si vanno ora assestando su limiti più adeguati.

Ma soprattutto giustificato continua ad apparire l'interessamento del pubblico per i *titoli dello Stato* ed in modo particolare pel *Littorio*.

I valori.

La cronaca dei singoli comparti dei valori non può essere cómpito di questa breve rassegna mensile. Comunque, le nostre note si integrano con lo specchietto seguente nel quale si riassumono per opportuni raffronti le quotazioni fatte pei valori più trattati alla Borsa di Milano.

	Prezzi di compenso dicembre 1927	Prezzi di compenso marzo 1928	Prezzi 7 aprile
Rendita 3.50 %	72,95	75,	75,70
Consolidato 5 %	84,40	85,50	86,90
Banca d'Italia	2412	2400	2405
Banca Commerciale	1282	1250	1242
Credito Italiano	798	800	781
Meridionali	650	750	780
Mediterranea	388	450	452
Veneto-Sue	230	260	262
Rubattino	517	538	543
Cosulich	192,50	194	196,50
Cotonificio Cantoni	620	1100 ex	930
» Turati	720	903 ex	718
» Veneziano	224	168	172
» Valtrebbia	145	152	154
Tessili Stampati	274	270	285
Manif. Rossarl - Vatti	700	730	705
Cascami seta	852	784	800
Linificio Canapif. Naz.	462	470	487
Chatillon	185,40	164	176
»	160	160	171,40
Tess. Seta Bertarelli	110	110	115
Lanificio Targetti	380	390 ex	420
Ilva	135	140	150
Montecatini	302	290	293
Breda	112	130	137
Ansaldo	58	60	66
Bianchi	38	41	44,40
Terni	430	420	438
Lombarda Vizzoli	850	108 ex	1150
Edison	672	696 ex	730
Soc. Oleifici Sardegna	118	140	128
Unes	107	115	122
Bonifiche Ferrarese	414	478	470
Fondiaria Regionale	103	110	127,50
Fondi Rustici	197	180 ex	205
Distilleria Italiana	148	142	154
Ind. Zuccheri	50	574	585
Lagune Lombarde	540	578	611
Fiskada	850	860	858
Export. Italo-Americana	900		925

I cambi.

La lira è in ottima vista sul mercato internazionale delle divise monetarie, e le oscillazioni sue, pur contenute tra i punti dell'oro, sono indizio di ciò. Ecco il riassunto del corso medio dei cambi:

LIRE ITALIANE	Parità aureo	Cambi del 7 aprile
per un dollaro	19	19,81
» una sterlina	93,94	92,44
» 100 franchi francesi		74,34
» un fiorino	7,92	7,95
» 100 franchi svizzeri	387,42	384,80

Milano, 7 aprile 1928. *P. G.*

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale sottoscritto L. 150.000.000 - Versato L. 126.484.750

Sede Sociale e Direzione Generale: ROMA - Corso Umberto I, 173

Filiali: ANCONA - BOLOGNA - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA - ALBENGA - CASERTA CHIAVARI - FIRENZE - LIVORNO - NOVI LIGURE - PADOVA - PESCARA (Riviera di Castellamare) SANREMO - SAVONA - VIAREGGIO - NEW YORK - ZURIGO

Conti Correnti di deposito con libretto.

Libretti di risparmio al portatore e nominativi.

Libretti vincolati e buoni fruttiferi (tassi d'interessi variabili a seconda della durata dei vincoli).

Assegni Circolari di propria emissione pagabili a vista nel Regno. Consegna immediata.

Assegni sulle principali piazze dell'Estero.

Compra e vendita di titoli e divise estere.

OGNI ALTRA OPERAZIONE DI BANCA

ULISSE, NOVELLA DI GIUSEPPE MORMINO

Il comandante del *Singapore*, magnifico transatlantico di ventimila tonnellate, abbassò il cannocchiale ed esclamò rivolgendosi al secondo di bordo:

— Ma guarda! Eppure ho trent'anni di navigazione sulle spalle e gli occhi buoni ancóra per distinguere a dieci miglia una barca da un gozzo: la mia è un'allucinazione. Non si spiega difatti la presenza di una bireme, dato che questo tipo di nave è scomparso da decine di secoli. E in mare aperto, poi!

Il secondo guardò a sua volta e rispose:

— Ci sarebbe da pensare a un film.... a un film girato in pieno Atlantico. La cosa non è possibile. I cinematografisti lodano il mare e si tengono alla riva: tutt'al più voltano l'obiettivo verso il largo, di modo che anche un metro d'acqua possa camuffarsi, sulla pellicola, da mare Oceano.

— E dove si sarebbero poi cacciati gli operatori? Non si vede nessuno. E l'equipaggio della bireme, dov'è? Qualche remo tuffato in mare si scorge, molti però mancano.

E volgendosi al timoniere, il comandante ordinò:

— Destra!

Il transatlantico maestoso girò largo in cerchio intorno alla nave antica, come un grosso mastino gira, incuriosito, intorno a un piccolo pechinese.

Appoggiata alle murate e alle ringhiere, su tutti i ponti, una folla di passeggeri guardava con occhi fissi lo strano spettacolo di una..... Era poi una bireme? O una nave di tipo molto più antiquato?

Dialoghi strambi e appassionati s'incrociarono in tutte le lingue e in tutti i dialetti del mondo, fra quel campionario di umanità attratta da qualche cosa che nessuno poteva ben definire.

Ma ecco sul ponte di comando squillare un colpo metallico e poi l'ordine:

— Ferma! Macchina indietro piano. — Signor Guibaldi, mi faccia calare in mare una lancia e vada a vedere di che si tratta.

L'ordine fu subito eseguito, e si dovette respingere con le brusche tre americani che volevano far parte della spedizione, offrendo in cambio alcune migliaia di dollari.

Il secondo di bordo, signor Guibaldi, uomo intelligente, andò e tornò. E tornò tutto sconcertato.

— Comandante, ci siamo imbattuti in una seconda edizione del Vascello Fantasma. Io direi, anzi, che questa debba essere la prima edizione, l'originale, poiché a parer mio risale a una data anteriore a quello noto: e di parecchi secoli....

Il comandante l'interruppe:

— E chi c'è a bordo?

— Ecco. La nave è ferma. La gente di bordo farebbe supporre che ci troviamo di fronte a un Vascello Fantasma perché non si vedono che morti. Ma, d'altro canto, si direbbe che abbiamo da fare con una sezione staccata di cinematografisti colpiti da infortunio sul lavoro. Che qualche libecciata li abbia spinti improvvisamente al largo?

— Ma perché? Si spieghi, per tutti i Sargassi!

— Perché l'equipaggio, i morti insomma, sono vestiti alla moda greca.... dei tempi di Omero o giù di lì. Io me ne intendo sino a un certo punto.

— Andiamo a vedere. Io ho seguito, sì.... studi classici, e qualche cosa intenderemo in questa faccenda. Assuma il comando del piroscafo, signor Guibaldi. — Ehi, laggiù! Cosa fanno questi matti?

I tre americani, all'unisono, non potendo ottenere il permesso di montare sulla lancia, compivano i preparativi per buttarsi a nuoto.

— Che siano portati di forza nelle loro cabine! — ordinò il secondo.

— Piuttosto.... — fece il comandante. E scese fra i passeggeri, dicendo: — C'è fra loro qualche professore di.... di.... letteratura greca, latina o che so io?

Duecento braccia si alzarono.

— Per carità, so che il mio piroscafo trasporta un carico di persone colte, ma a me basta un solo professore.

— E ce n'è d'avanzo, — mormorò il secondo.

Una barbetta alla nazzarena, ben pettinata, si fece avanti.

— Se permette, vengo io. Insegno lettere greche e latine all'Università di Tipp....

— Benissimo, — interruppe il comandante. — E andiamo, perché bisogna poi essere a bordo per l'ora di pranzo.

La lancia attraccò al bordo dell'infelice nave antica e il comandante si issò sull'opera morta, ma con prudenza, perché il legno era tutto intarlato e come cristallizzato dalle intemperie. Il professore montò alla meglio, con l'aiuto di un marinaio. E in un istante tutti furono sul ponte. Qui uno spettacolo certo unico si offrì ai visitatori.

Sul ponte della presunta bireme, difatti, alcuni uomini pareva dormissero, o meglio parevano colpiti da catalessi. Il sanitario di bordo assicurò però che erano morti.

E i morti erano tutti rivestiti di ampie tuniche greche, di quelle che gli eroi portano nei poemi di Omero.

— Che ne dice Ella, professore?

Il professore, che aveva il suo buon corredo di studi classici, rispose:

— Non c'è dubbio, questi disgraziati navi-

ganti sono Ulisse e i suoi compagni, periti durante l'ultimo avventuroso viaggio.

— Ma come spiega la perfetta conservazione della nave e, quel che più sa di prodigio, l'innaturale freschezza di questi morti millenari? Sembrano morti da un istante appena, se pure non si scambierebbero per dormienti.

Un'onda venne in quel momento a battere sul fianco della nave che oscillò lenta lenta, cullando gli eroi che dormivano in placidi atteggiamenti il loro sonno.

Il comandante, come in sogno, pronunciò:

— O frati, dissi, che per cento milia
perigli siete giunti a l'occidente....

E il professore: — Bravo. È Dante; proprio così. Ulisse nel suo ultimo viaggio, alla scoperta del Purgatorio. Dante dice che la nave fu sommersa da una formidabile onda, ma può darsi che essa abbia risommato....

— Eh, eh! — fece il comandante. — Come soluzione poetica non c'è male. E anche ammesso: com'è che nessuno prima di noi l'ha segnalata? — È vero, — pensò poi a voce alta, — è vero che il fiero fortunale incontrato mi obbligò a deviare parecchio dalla rotta.... e a dare in mezzo alla zona dei sargassi....

— Presa, presa nel folto dei sargassi, come sopra un piedistallo inamovibile.... — gridò rauco il professore. Si entusiasmava alla scoperta.

— Piano, piano, piano! — contrastò il comandante. E poi aggiunse con aria pensierosa: — Ma io non so.... D'altra parte, quale per Odisseo più degna tomba di questa? Sulle voragini del mare dibattuto, suo vero elemento più che la terra, e all'aria libera e salmastra. Eroi come questi non hanno di consuntile nemmeno il corpo.

Rimanevano, senza volerlo, meditabondi, e riandava ognuno di essi le parole dell'antico rapsodo, su « Ulisse tenace e divino »:

« Athena sulla pupilla sopore gli effuse, che attorno a le ciglia steso un velame, tregua ponesse all'immane stanchezza ».

Lasciarono quietamente la nave d'Ulisse e ritornarono al moderno transatlantico pensando, il comandante, a quel che avrebbe detto alla folla che moriva di curiosità.

— Signori, nulla di eccezionale. Una riproduzione di nave greca antica. Con dentro dei finti morti ben vivi. Gli operatori desiderano non essere disturbati. Nulla che ci possa interessare, signori. Riprenderemo subito la nostra navigazione.

E rivolto alle macchine, segnalò:

— Avanti a tutta forza!

E si sentì liberato da un incubo.

Poi pensò davvero al gran caso che gli si era dato e che non fosse una preziosa coincidenza millenaria, quella; poiché, così in nube, un residuo di quegli « studi classici » fatti, affiorava alla sua mente insieme col ricordo di Federico Ruisch e delle sue mummie, nel dialogo leopardiano.

Il secondo di bordo, accanto a lui, disse piano: — Un caso di allucinazione collettiva. — Ma pensava che aveva veduto e toccato con mano. Guardò il comandante. Il comandante certo pensava come lui in quel momento. E come lui rimaneva perplesso. Perché disse: — Speriamo che non ci capiti nulla di male. — E qui parlava il marinaio superstizioso per mestiere e pronto sempre a credere nel soprannaturale.

Ma il professore della barbetta ebbe un pensiero che trascendeva quelli suoi soliti:

— In poche braccia di mare abbiamo varcato in realtà, e non in virtù del cinematografo come oggi è abitudine, un abisso di secoli.

Sul castello a prua, in cerchio, i marinai discutevano con le loro voci gravi e pensose: di vascelli fantasmi, serpenti, orche di mare, della nave di papà Lucerna, delle rèmore fantastiche, delle piovre orribili.

Intanto la nave di Ulisse vanì lenta contro l'orizzonte su cui calava, come una fitta cortina grigia, la foschìa vesperale.

❦

Ma lo scafo del transatlantico non era ancóra diventato un trattino nero all'orizzonte ultimo, e il suo fiocco di fumo denso insisteva sempre come una caligine sul cielo che incupiva, quando un fremito, un brusìo percorse la nave di Ulisse.

Neottolemo, cauto e circospetto, si rizzò sulle ginocchia a guardare oltre la murata; ma Tersite, che aveva una gobba autoritaria, lo ributtò giù con una spinta, dicendogli:

— Piano, piano! Lascia che sia sparito all'orizzonte, prima, o ci comprometti. Io, sempre e solo io, lo spregiato, il parodista, il ciarlatore Tersite devo dir la giusta; voi....

Ma intorno a lui riprendeva, la vita, come quando lontano nei secoli i compagni tutti della sovrumana impresa scrutavano intorno gli orizzonti marini immobili.

Ulisse, che giaceva preso dal sonno alla base dell'albero, si riscosse. Ognuno diresse a lui, capo, re e navarca, gli occhi ansioso.

Ulisse gettò uno sguardo esploratore sopra i compagni e guardò indietro, a poppavia:

— Lì — pensò — lì è Itaca.

E disse forte con la sua voce aspra e sonora come un metallo:

— Compagni, laggiù di prua è il monte nostra mèta. Oltre quell'orizzonte che voi vedete.

— O Re, — implorò Neottolemo — noi già vedevamo erto sull'orizzonte il monte che era la mèta. E ora?

Tersite rise coi suo ghigno beffardo e corrosivo che toglieva tanta serietà alla forza delle sue opinioni e verniciava di acrimonia odiosa l'aggiustatezza del suo pensiero.

Ulisse ribatté:

— Non sai, Neottolemo, che la mèta non è immobile? Essa si sposta con l'andare dei

Fate la minestra
col
Brodo
di
carne
in Dadi
MAGGI
purissimo e sostanzioso
Croce Stella

secoli. Giove, con il fluire dei secoli, ingigantisce il mondo, e nel secolo in cui oggi viviamo, le distanze sono più che decuplicate rispetto al nostro mondo antico. Il mondo che una volta si arrestava alle colonne di Ercole ora si è dilatato, e Calpe non ha più valore di limite.

— E dunque?

— Dunque, forza sui remi, cari compagni.

I compagni presero posto: ciascuno al suo remo di polito abete. Ulisse amava la disciplina.

Nessun fiocco di fumo all'orizzonte, nessun lume sul mare solitario: che s'incupiva per la notte calante, mentre la nave riprendeva il suo normale abbrivo, spinta a vela e a remi.

Da poppa, collocato al timone, il Re pilota Ulisse meditava, sorvegliando però tratto tratto la riccioluta superficie del mare e gli orizzonti liberi. Ulisse dal senno molteplice meditava.

Tersite, attento, ne scrutava le sembianze, e quando gli parve di poter parlare, disse:

— Laerziade, e dovremo sempre navigare alla ventura? Ricominciare questo sempiterno viaggio di scoperta? Prendiamo terra, Ulisse, prendiamo terra!

Ulisse guardò Tersite: bonario: sorrise anche.

— Pensavo appunto, Tersite, che questa nostra nuova fatica possa esser vana. I secoli dopo il nostro sono stati pieni di viaggiatori e navigatori, e la terra è stata fasciata dalle rotte terrestri e marinare di esplorazione.

Tersite annuì: — Dici bene, Laerziade: qui conviene ridurre la vela perché si mette il vento fresco, e poggiare sulla prima costa. Dici bene, dici; a che continuare oggi il nostro folle volo quando tutto il mondo è noto e arcinoto?

— Però, vedi, quel che mi stupisce si è che con tanti illustri scopritori, con tanti mirabili Ulissidi, il mio nome continui ad essere magnificato. Che sono io mai, povero navigatore mediterraneo, sbattuto dai fortunali e dall'ira degli Dei avversi, in confronto a.... a.... A proposito, Euriloco, tu che sei il segretario della spedizione, chi ha scoperto la terra a ostro, e chi la terra a tramontana?

— O Laerziade, interrogo le mie tavolette e ti rispondo....

Con la fronte appoggiata alla mano, Ulisse multanime era ricaduto nella sua fantasticheria, quando si rilevò e disse con voce piena:

— O cari compagni, udite. Gli Ulissidi, questi tali che così amano chiamarsi, si dimostrano, tranne alcuni mediterranei, uomini frettolosi. Non viaggi, non scoperte, non esplorazioni sono le loro, ma liquidazioni. Liquidazioni frettolose irte di computi e di formule, senza le belle narrazioni di avventura che fanno così attraente un libro di viaggi e sono la sua vera ragione.

Neottolemo interloquì: — Ma, Ulisse, bisogna pur conoscere il mondo e circoscriverlo esattamente.

— Il mondo? Il mondo sposta sempre di là i suoi misteri e i suoi confini, e ne fa, crucciato e ironico, nascere sempre di nuovi e scoraggia i suoi scopritori concedendosi inerte floscio e banale, senza sentimento. Andiamo, andiamo, compagni, il sacro monte ci attende; inarcate il dorso, compagni, sui remi. Su, la vela, alle drizze. Ala, ala; a me la scotta; a me la barra. A costo di perire, vela, vela!

Ma Tersite pensava: — Siamo sprovveduti di sestante, di bussola e di carta nautica. Abbiamo appena un vecchio portolano. Navigare è una bella parola. Ma a lui, poeta, per dirigersi bastano le stelle.

*

Il *Giornale della Sera* nel suo numero del 5 luglio pubblicava una fiera protesta di H. R. Levius, il glorioso scopritore delle estreme terre, a ovest. Tra l'altro vi si legge va: « Smaschero certi sicofanti che si gabellano per Ulisse Laerziade e compagni, e girano i mari sopra una navicella antiquata e sdrucita, piratesca e miserabile, che non si capisce come non coli a picco.... ».

*

Ma è notorio, sì. (Questa, pure, a me sembra la più attendibile.) Pirati? Macché! Il trafiletto della *Gazzetta dello Sport* parla chiaro: « La Ruwer Film ha terminato una sua pellicola: *Ulisse*. Nel girare gli ultimi quadri due chilometri fuori Gibilterra una bireme, spinta da vento fresco, si allontanava rapida ma veniva dopo qualche ora raggiunta e rimorchiata a terra. I navigatori improvvisati, poco amici del mare, se la cavarono con un diabolico panico, senza, per loro fortuna, temibili conseguenze ».

GIUSEPPE MORMINO.

È uscito il N. 4 de

L'Italia Coloniale

SOMMARIO:

Il Re a Tripoli. - Il programma della visita dei Reali in Tripolitania. - Le onoranze agli eroi di Tegrift. - Umberto di Savoia in Eritrea. - Il Principe Ereditario in Somalia. - La visita del Principe Ereditario a Mogadiscio. - Il grande esempio di Milano. - L'occupazione delle oasi di Augila e Gialo. - In Tripolitania. - Commemorazioni e inaugurazioni. - Gli italiani all'estero. - Bibliografia coloniale. - Notiziario.

CON 61 INCISIONI E 1 PIANTA

Abbonamento per il 1928 - L. 35
Per gli abbonati a "L'Illustrazione Italiana" - L. 30
Il numero - L. 3

Per la Toletta di Sera

È essenziale che i pori della pelle siano ben puliti e liberi da qualsiasi traccia di polvere.
La pelle deve essere inoltre rinfrescata ed imbianchita preparando in tal modo una superficie adatta per l'applicazione finale della cipria.

"NEVE 'HAZELINE'"
(Marca di Fabbrica)
"'HAZELINE' SNOW"
(Trade Mark)

Il preparato originale non untuoso incomparabile a questo scopo.

'OZOZO'
(Marca di Fabbrica)

Un mezzo efficace per dare un delizioso colorito alle guance pallide.

In tutte le Farmacie e Profumerie

BURROUGHS WELLCOME & CO., LONDRA

it. 185 *All Rights Reserved*

Molti apparecchi fotografici Pochissimi buoni ma fra i buoni scegliere il migliore

Voigtländer *è sinonimo di* PERFEZIONE

175 anni di esperienza ve ne danno garanzia.

VOIGTLÄNDER & SOHN
BRAUNSCHWEIG
Fondata nell'anno 1756

CARLO RONZONI - MILANO
Piazza Sant'Ambrogio, 2

Chiedere il nuovo catalogo 1928 riccamente illustrato

Germogli

Tenero e fragile germoglio umano, il bambino deve essere sorretto da un'alimentazione tanto ricca e tanto sana che gli consenta uno sviluppo rigoglioso.

La pastina gelatinosa Gaby è un ottimo alimento per bambini, ai quali fornisce, insieme con le sostanze proteiche ed amidacee, le vitamine, il fosforo organico ed il calcio indispensabili allo sviluppo, mentre è priva di germi nocivi ed è assai facilmente digeribile.

S.A.P.P.A.T.
Soc. An. Produzione
Pasta Alimentari Castelbuono
COMO
Agenzia Vendita per propaganda e vendita:
Ditta VILLA MARIO - Milano
Via Domenichino, 3

Gaby

Argenteria Krupp

POSATE E SERVIZI DA TAVOLA

Utensili da cucina in Nickel puro

ARTICOLI FANTASIA DA REGALO
in metallo argentato delle Fabbriche affiliate
di Vienna ed Esslingen.

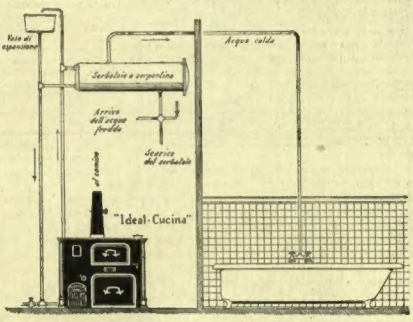
MARCHE:

CHIAVE — LEONE — AQUILA

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA METALLI ARGENTERIA KRUPP

MILANO - Via Pergolesi 8-10

STABILIMENTO in Desenzano al Serio (Valle Seriana)



ECONOMIA

La **"IDEAL-CUCINA"** vi permette qualunque più complicata preparazione di vivande, essendo fornita di due fori di cucina regolabili e un forno.

Essa vi consente anche il riscaldamento a termosifone di parecchi locali e la preparazione contemporanea dell'acqua calda per il bagno:

tutto ciò

con un solo fuoco

Richiedere l'opuscolo "S" alla

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

MILANO - Casella postale 930

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE EDIZIONI TREVES

IL TRONO DEI POVERI.[1] — Tra i molti romanzi che ha scritto Marino Moretti questo deve essere certamente uno di quelli che gli sono più cari; e indubbiamente è quello che meglio di ogni altro rappresenta la sua arte, i cui vari elementi si trovano qui tutti raccolti quasi direi allo stato puro e con un'espressione più caratteristica e più raffinata. Il protagonista, il signor Marino, è una di quelle figure che Marino Moretti sa dipingere con tanta grazia e con tanto amore: un uomo un po' ingenuo se vogliamo, un po' smorto, e in tono minore; ma che vive tutto interiormente, con un'anima impastata di bontà e di delicatezza; e la poca estensione del suo mondo sentimentale e intellettuale è a tutto vantaggio dell'intensità.

....Questo romanzo è profondamente triste, ma anche nello stesso tempo profondamente consolante. E quando lo chiudete vi viene fatto di sorridere rasserenati alla vita, ancorché vi sentiate il cuore stretto come al cadere di una illusione brillante. Pensate: il Moretti ha ragione; che cosa vale in fondo agitarsi tanto, lottare tanto, straziarsi l'anima, riempirla di amarezze e di disinganni, quando una sola cosa è in fine necessaria? La parabola evangelica di Marta e di Maria ci torna alla memoria; e forse questo romanzo non ne è che la parafrasi laica: al di là non ci può essere che la solitudine di un eremo e la vita contemplativa di un ordine religioso.

Ma questo dunque, direte, è il romanzo della rinunzia? Neanche per sogno. È appena il romanzo vero della vita, scritto da uno che l'ha meditata nella sua essenza, che l'ha sperimentata e intuita nei suoi vari svolgimenti, e senza pessimismo ma non senza un po' di buona ironia ne ha estratto un succo di malinconica ma serena saggezza.

(L'Italia che scrive) FERNANDO PALAZZI.

[1] MARINO MORETTI, *Il trono dei poveri*. Milano, Treves, Lire 12.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI — EUGENIO GARÀ, redattore capo.

MON PARFUM DI BOURJOIS — MON PARFUM DI BOURJOIS
CIPRIA - ESTRATTO - CREMA - TALCO, CIPRIA - ESTRATTO - CREMA - TALCO
IN TUTTE LE PRINCIPALI PROFUMERIE

Biancherie di famiglia
E. FRETTE & C. MONZA
CATALOGO "GRATIS" A RICHIESTA

FRIZIONARE IL VISO
ed il corpo secondo istruzione, con l'insuperabile prodotto **ACETO CATRIA**, vuol dire rassodare, schiarire, purificare, rendere veramente bella la carnagione. La crema e la cipria, se questa non è troppo adesiva, donano certo bellezza provvisoria ad un volto; ne coprono i difetti; ma non li guariscono. Una frizione invece con l'**Aceto Catria** stimola i tessuti, ne risveglia le attività e ridona in poco tempo freschezza alla carnagione più avvizzita. Composizione geniale di sostanze soavemente aromatiche e toniche, si rende indispensabile nel bagno quando si vuole rassodare e rinvigorire il corpo. L'**Aceto Catria** è produzione speciale del Dottor A. Gandini di Alessandria, come lo sono: la rinomata **Etrusca**, colonia ambrata della più squisita finezza; la **Lavanda Alpi**, deliziosissima acqua che essa pure ha conquistato il primo posto d'onore fra le creazioni per toelette e bagno; la **Cipria Gandini** (scatola stile etrusco), glicerizzata, che ammorbidisce e profuma finemente; l'**Acqua d'Ambra**, lozione a base vegetale, molto apprezzata per pulire e curare i capelli. Questi prodotti del Dottor Gandini si trovano presso le migliori profumerie.

LIRE 75
INGRANDIMENTO FOTOGRAFICO
INALTERABILE AL PLATINO
montato con vetro e cornice oro antico stile Louis XV
Ricevasi da qualunque fotografia che si restituisce intatta, anche da un gruppo. - Lavorazione artistica. - Rassomiglianza perfetta. *Formato cm. 45×55. Si accetta di ritorno se non è di soddisfazione.* Spedizione in tutto il mondo per pacco postale. Pagamento contro assegno, oltre il porto, imballaggio gratis. Per l'estero invio anticipato. — Indirizzare commissioni allo
Stabilimento Fototecnico
DOTTI & BERNINI
MILANO (126) Via C. Farini 59

BUONO di Lire CINQUE valevole fino al 30 giugno 1928, che verranno scontate sul costo di un ingrandimento ordinato. L. 1. 3-928

Acqua di "Santa Teresa"
Colonia
DISINFETTANTE AL CLOROFENOLO S.A. LIDA
COLLI FIORITI S.A. MILANO
Non è solamente una nuovissima Acqua di Colonia, ma un presidio medico utilissimo in molte circostanze della vita; sostituisce con maggior effetto l'alcool, le soluzioni di fenolo, di timolo, di formalina, vince tutti i batteri più resistenti, profuma, accarezza, tonifica la pelle più delicata.

PURIFICATE IL VOSTRO CORPO
con l'uso regolare dell'Acqua purgativa NATURALE
Hunyadi János
la quale, evacuando sommamente il tubo digerente, impedisce la formazione di prodotti viziati ed elimina dal sangue gli elementi tossici che vi si introducono. L'Acqua "Hunyadi János" gode di una riputazione universale e popolare. Amica dello stomaco, non nauseante, essa può venire considerata come l'acqua purgativa, igienica, ideale. Il suo uso continuo non irrita le vie digestive e non debilita l'organismo. Ha dichiarato uno dei più illustri scienziati d'Italia: « Faccio largo uso della "Hunyadi János" nella mia pratica: è preferibile alle altre acque purgative, perchè agisce in piccola dose e sollecitamente, e non porta alcun disturbo nella digestione nè alcun dolore intestinale. »
Chiedetela in tutte le farmacie, drogherie ed ai rivenditori di acque minerali.
Concessionaria esclusiva per la vendita nell'Italia Settentrionale la Società Anonima "ERGUS"
Dr. Lic. R. Pref. Bologna, N. 4419 - 3-5-1928

La natura guarirà la vostra stitichezza
L'organismo umano non tollera che i prodotti della natura. Le pillole, droghe, sali, ecc. irritano l'intestino, perchè agiscono artificialmente. Prendete la
TISANA CISBEY
(formula dei Frati Trappisti). Essa è composta esclusivamente di erbe ed è il
Purgante ideale
e il rimedio contro stitichezza, mali di reni, digestioni difficili, eruzioni, ecc.
L. 6.— la scatola.
ULHMANN & MANZONI
Via Tadino, 51 - MILANO (118)
Lic. Pref. Milano N. 8815 - 24-2-1928

IL PIÙ FINE SAPONE DEL MONDO È: SUPER SAPONE BANFI. — IL PIÙ FINE SAPONE DEL MONDO È: SUPER SAPONE BANFI. — IL PIÙ FINE SAPONE DEL MONDO È: SUPER SAPONE BANFI. — IL PIÙ FINE SAPONE DEL MONDO È: SUPER SAPONE BANFI. — IL PIÙ FINE SAPONE DEL MONDO È: SUPER SAPONE BANFI. — IL PIÙ FINE SAPONE DEL MONDO È: SUPER SAPONE BANFI. — IL PIÙ FINE SAPONE DEL MONDO È: SUPER SAPONE BANFI. — IL PIÙ FINE SAPONE DEL MONDO È: SUPER SAPONE BANFI

ANIME E OMBRE di VALENTINO PICCOLI
Quindici Lire.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25% conforme D. M. 17 agosto 1926 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

GIULIA VANDI racconto di A. G. BARRILI L. 5.

THE POPOFF Marca depositata — Pacco originale
Trovasi nei più fini negozi
Agenzia e deposito generale
DITTA E. ZINI - GENOVA

Questo periodico è stampato con inchiostri della Ditta CESARE ROSSI di BOSIA & MOGGI, Fabbrica in San Lorenzo di Parabiago (Milano)